



DIFENSORI DEI DIRITTI

UMANI SOTTO ATTACCO

– SEMPRE MENO SPAZIO PER LA SOCIETÀ CIVILE

CORAGGIO

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Amnesty International è un movimento globale di oltre 7 milioni di persone che promuovono campagne per un mondo in cui i diritti umani siano realizzati.

La nostra visione è che ogni persona possa godere di tutti i diritti riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e da altri standard internazionali.

Siamo indipendenti da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose e siamo finanziati principalmente da nostri soci e da donazioni pubbliche.



Foto di copertina: donne native della popolazione Lenca protestano per l'uccisione dell'ambientalista dell'Honduras berta Cáceres di fronte al pubblico ministero di Tegucigalpa. È stata uccisa il 2 marzo 2016 dopo anni di campagne contro la costruzione di una diga idroelettrica. 5 aprile 2016 ©ORLANDO SIERRA/AFP/Getty Images

Indice: ACT 30/6011/2017
Lingua originale: inglese

Amnesty.it

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



CONTENUTI

PREFAZIONE	4
1. INTRODUZIONE	6
2. ATTACCHI PERSONALI	8
2.2 PERSECUZIONE ATTRAVERSO IL PERSEGUIMENTO GIUDIZIARIO	11
2.3 STIGMATIZZAZIONE E CAMPAGNE DI DIFFAMAZIONE	14
2.4 TROLLING	15
2.5 RITORSIONI	16
3. GLI ATTACCHI ALLA COMUNICAZIONE	19
3.1 SORVEGLIANZA	19
3.2 CENSURA SU INTERNET	21
4. SEMPRE MENO SPAZIO PER LA SOCIETÀ CIVILE	24
4.1 LIBERTÀ DI ASSEMBLEA PACIFICA SOTTO ATTACCO	24
4.2 OSTACOLI AL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE	26
4.2.1 RESTRIZIONI IN MATERIA DI FONDI STRANIERI	26
4.2.2 RESTRIZIONI SULLE REGISTRAZIONI	27
4.3 RESTRIZIONI ALLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO	28
5. ABUSI DA PARTE DI ATTORI NON STATALI	30
5.1 LE IMPRESE	30
5.2 GRUPPI ARMATI	32
5.3 GRUPPI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA	33
6. L'IMPATTO DELLE FORME INTERSEZIONALI DELLA DISCRIMINAZIONE	34
6.1 DONNE CHE DIFENDONO I DIRITTI UMANI	34
6.2 DIFENSORI LGBTI	36
6.3 GIOVANI DIFENSORI	37
7. IL DIRITTO DI DIFENDERE I DIRITTI UMANI	39
8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	42

PREFAZIONE

Viviamo in un'epoca caratterizzata dalla paura, dalla divisione e dalla demonizzazione. In ogni parte del mondo, si ricorre a narrazioni tossiche basate sulla contrapposizione “noi contro loro” per addossare a interi gruppi di persone colpe collettive legate a sentimenti sociali e politici.

Si moltiplicano in modo allarmante i luoghi in cui chi osa schierarsi a favore dei diritti umani finisce sotto attacco. Affronta vessazioni, intimidazioni, campagne di diffamazione, maltrattamenti e detenzioni illegali, che giungono perfino all'uccisione, solo per aver preso posizione in favore di ciò che è giusto.

Oggi assistiamo a un attacco frontale, in piena regola, da parte di governi, gruppi armati, aziende e altri al diritto di difendere i diritti umani. Nel 2016, almeno 22 paesi hanno registrato persone uccise per aver sostenuto pacificamente i diritti umani. In 63 paesi, le persone impegnate al riguardo hanno subito campagne di diffamazione. In 68 paesi, sono state arrestate o detenute esclusivamente per la loro attività pacifica. In 94 paesi, sono state minacciate o aggredite.

Coloro che difendono i diritti umani appartengono ad ogni condizione sociale. Sono studenti, esponenti di comunità, giornalisti, avvocati, vittime di abusi e loro familiari, operatori sanitari, insegnanti, sindacalisti, denunciatori di illeciti, agricoltori, ambientalisti e altro ancora.

Sono persone che sfidano l'abuso di potere perpetrato da governi e aziende, tutelano l'ambiente, difendono le minoranze, si oppongono alle tradizionali barriere opposte alle donne e alle persone Lgbt, si schierano contro le condizioni di lavoro illegali. Intralciano il passo all'ingiustizia e alle discriminazioni, agli abusi e alle demonizzazioni. E oggi stanno sostenendo l'urto di un attacco mondiale contro il diritto di denunciare. La minaccia ha una natura insidiosa. L'intero ecosistema della protesta viene sottoposto a corrosione.

Sottraendo alle persone il diritto a protestare, sottoponendole a sorveglianza e prendendole direttamente di mira oppure omettendo di proteggerle da molestie, minacce o attacchi fisici. I governi stanno togliendo ossigeno a chi difende i diritti umani.

Ormai sono passati quasi 20 anni da quando la comunità internazionale si riunì alle Nazioni Unite e adottò all'unanimità la Dichiarazione del 1988 per tutelare coloro che difendono i diritti umani e la società civile e per riconoscerne il ruolo fondamentale degli agenti di cambiamento, nella promozione e protezione dei diritti umani.

A sostegno della Dichiarazione, i governi si erano impegnati ad appoggiare coloro che difendono i diritti umani e a consentire loro di operare senza ostacoli né paura di ritorsioni. Eppure, oggi, lo spirito e le parole di quella Dichiarazione vengono apertamente screditati.

I governi di molti paesi stanno adottando leggi e politiche che rendono l'attività di coloro che difendono i diritti umani più rischiosa e difficile. In un panorama che spazia da leggi che autorizzano l'uso della forza contro manifestanti pacifici o consentono la sorveglianza di massa, fino al divieto di accedere a fondi esteri o all'imposizione di requisiti severissimi per registrare le organizzazioni, causa sempre meno spazio per la società civile.

Nel frattempo, coloro che difendono i diritti umani vengono etichettati sempre più apertamente come criminali, indesiderabili, “difensori del demonio”. Vengono definiti “agenti stranieri”, “nemici dello stato”, “terroristi”. Sono raffigurati come una minaccia per la sicurezza, lo sviluppo o i valori tradizionali.

E devono confrontarsi con una duplice minaccia: da un lato un minore accesso alle informazioni, alle reti e agli strumenti loro indispensabili per portare avanti il cambiamento; dall'altro una totale inadeguatezza della protezione contro gli attacchi nei loro confronti. È raro che chi perpetra questi attacchi venga portato innanzi alla giustizia. C'è scarsa volontà politica di tutelare coloro che difendono i diritti umani, quali elementi fondamentali per un mondo più sicuro e giusto.

Tuttavia, nonostante l'attacco alla protesta pacifica, le persone non si limitano a voltarsi e ad accettare l'ingiustizia. Il nostro spirito di giustizia è forte e non sarà cancellato.

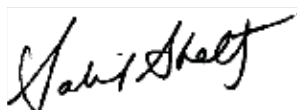
Su queste premesse di fondo, Amnesty International lancia una Campagna Globale che chiede il riconoscimento e la protezione di coloro che difendono i diritti umani, così come la possibilità che possano operare in un ambiente sicuro.

Il nome della campagna è: CORAGGIO

Ora più che mai, ci occorrono persone che si schierino coraggiosamente contro l'ingiustizia e contro chi mina i diritti umani in cambio di una falsa promessa di prosperità e sicurezza.

Abbiamo tutti il potere di sfidare le narrazioni velenose e lottare contro l'ingiustizia.

Insieme possiamo fare la differenza. Sosteniamo le persone che hanno CORAGGIO, uniamoci a loro, proteggiamole, difendiamole, e troviamo il CORAGGIO di agire a nostra volta.



Salil Shetty
Segretario Generale

1. INTRODUZIONE

“... Percepivo con chiarezza di partecipare a un evento storico davvero significativo, in cui era stata raggiunta l’unanimità riguardo al valore supremo della persona umana... che dava origine al diritto inalienabile a vivere liberi dal bisogno e dall’oppressione e a sviluppare pienamente la propria personalità. Nella Sala dell’Assemblea generale... aleggiava un’atmosfera di autentica solidarietà e fratellanza tra uomini e donne di ogni latitudine...”

Hernán Santa Cruz, membro del Sottocomitato di redazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Settembre 1948

Quando fu stilata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dopo gli orrori della 2a guerra mondiale, 70 anni fa, l’atmosfera era molto diversa da quella attuale. Allora, spirava uno spirito di solidarietà e sostegno ai principi di libertà, giustizia e pace per tutti membri della famiglia umana¹, su cui si fondava la Dichiarazione. Principi che nel mondo, oggi, stanno subendo un’erosione.

Nel 1998, 50 anni dopo l’adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ha riaffermato i principi di libertà e giustizia adottando all’unanimità la Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti (di seguito indicata come Dichiarazione sugli/ sulle Hrd)². Il documento riconosce l’importanza insita negli attori della società per la difesa dei principi che sostengono i diritti umani. Attribuisce in modo cruciale agli stati la responsabilità di introdurre e rispettare tutte le sue disposizioni, in particolare il dovere di proteggere coloro che difendono i diritti dai danni conseguenti alla loro attività.

Oggi, però, i difensori e le difensore dei diritti umani (Human Rights Defenders, Hrd) e lo spazio civico in cui operano viene preso di mira e attaccato, invece di essere sostenuto e protetto in linea con i requisiti della Dichiarazione degli/delle Hrd. Governi, gruppi armati, aziende e altri potenti soggetti e comunità che ritengono i diritti umani una minaccia ai loro interessi, si stanno servendo di una varietà di tattiche e strumenti per mettere a tacere e reprimere gli/le Hrd.

¹ La Dichiarazione universale dei diritti umani è stata redatta da rappresentanti di ogni regione del mondo e proclamata dall’Assemblea generale dell’ONU a Parigi, il 10 dicembre 1948 (Risoluzione dell’Assemblea generale 217 A), reperibile alla pagina www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/index.html (<http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>)

² Dichiarazione dell’ONU sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti, 1998, reperibile alla pagina www.ohchr.org/EN/Issues/SRHRDefenders/Pages/Declaration.aspx (http://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione_delle_NU_sui_Difensori_DU.pdf)

Questo rapporto esamina a fondo le misure utilizzate per ridurli al silenzio e che spaziano dagli attacchi personali (minacce, percosse e perfino uccisioni) fino all'uso della legislazione per criminalizzare le attività correlate ai diritti umani; metodi di sorveglianza e attacchi alla capacità degli/delle Hrd di comunicare e ai loro diritti a riunirsi pacificamente e associarsi, accanto a restrizioni alla loro libertà di movimento. Per tali metodi è centrale l'uso di campagne di diffamazione e la stigmatizzazione, intese a delegittimare gli/le Hrd e il loro lavoro.

Il rapporto evidenzia la violenza ancora maggiore subita dalle donne che difendono i diritti umani al di là delle aggressioni che possono subire altri Hrd, ad esempio l'uso della violenza sessuale, minacce e molestie, accanto a campagne di diffamazione legate alla loro appartenenza di genere.

Conclude con una serie di raccomandazioni rivolte ad attori statali e non statali, nonché a organismi regionali e internazionali, che devono essere affrontate con urgenza, al fine di invertire la direzione dei tentativi in corso volti a ridurre lo spazio in cui operano gli/le Hrd e la società civile.

CHI SONO I DIFENSORI E LE DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI?

In linea con la Dichiarazione degli/delle Hrd del 1998 e altre norme internazionali, Amnesty International considera Hrd chi, a livello individuale o associandosi ad altre persone, agisce in difesa o a favore di diritti umani a livello locale, nazionale, regionale o internazionale, senza ricorrere o propugnare odio, discriminazione o violenza.

Gli/le Hrd appartengono a ogni condizione sociale: potrebbero essere giornalisti, avvocati, operatori sanitari, insegnanti, sindacalisti, denunciatori di illeciti, agricoltori, vittime o parenti di vittime di violazioni e abusi in relazione ai diritti umani. Il loro lavoro di difesa dei diritti umani potrebbe svolgersi nel quadro delle loro funzioni professionali, oppure essere intrapreso a titolo di volontariato o senza retribuzione.

L'acronimo Whrd (women human rights defenders, donne che difendono i diritti umani) si riferisce sia a Hrd di sesso femminile (che possono lavorare su qualunque tema collegato ai diritti umani), sia a chi svolge la sua opera di difesa (senza essere necessariamente donna) lavorando sui diritti delle donne o su una varietà di questioni legate al genere.

2. ATTACCHI PERSONALI

Gli/le Hrd spesso sono sottoposti da parte di governi o attori non statali ad attacchi personali o individualizzati, intesi a dissuaderli rispetto allo svolgimento della loro opera. Tali attacchi spaziano dalle minacce, le percosse e perfino le sparizioni forzate e le uccisioni fino all'impiego di campagne di diffamazione e trolling, per stigmatizzare la loro persona e il loro lavoro oppure il perseguimento giudiziario su imputazioni false. Indipendentemente che si tratti di azioni messe in atto da attori statali o non statali, esse mirano comunque a mettere fine alle attività legate ai diritti umani e vogliono essere un avvertimento per gli altri.

2.1 UCCISIONI E SPARIZIONI FORZATE

Raramente passa un solo giorno senza resoconti di attacchi a Hrd. Secondo Front Line Defenders (Ong fondata per tutelare gli/le Hrd a rischio), nel 2015 sono state uccise 156 persone impegnate nella difesa dei diritti umani, cifra salita a 281 nel 2016. Oltre la metà di tali uccisioni ha avuto luogo nel 2015 e oltre tre quarti di quelle verificatesi nel 2016 si riferiscono all'area geografica delle Americhe. Il 49% delle persone uccise nel 2016 stava lavorando su questioni legate alla terra, al territorio e all'ambiente e, in tale cifra, appaiono numerosi gli/le Hrd appartenenti a popolazioni native³.

COMMEMORAZIONE DEGLI/DELLE HRD: UNA CELEBRAZIONE PER COLORO CHE SONO STATI UCCISI MENTRE DIFENDEVANO I DIRITTI UMANI

Si stima che, da quando è stata adottata la Dichiarazione sugli/sulle Hrd, oltre 3.500 persone che difendevano i diritti umani siano state uccise per la loro attività pacifica in difesa dei diritti umani. A novembre 2016, una coalizione di organizzazioni nazionali e internazionali per la difesa dei diritti umani, tra cui Amnesty International, ha pubblicato un sitoweb per commemorare chi ha difeso i diritti umani e un database per ricordare tutti gli/le Hrd uccisi dal 1998 a causa delle loro attività, da parte di agenti statali o attori non statali. Nella maggior parte dei casi, nessuno è stato condannato ma neanche imputato per tali reati.

www.Hrdmemorial.org

Quando un/una Hrd subisce un attacco o viene ucciso/a, è raro che si tratti di un episodio isolato; spesso è il culmine di una serie di minacce e avvertimenti. In parecchi paesi, le autorità non indagano né perseguono in giudizio tali minacce; raramente reagiscono opportunamente quando la persona viene uccisa o ferita gravemente. Tale inazione consente agli autori dei reati di godere dell'impunità, con la conseguente licenza di ripetere minacce e aggressioni.

A marzo 2016, alcuni aggressori non identificati hanno ucciso l'Hrd **Abdul Basit Abu-Dahab** con un'autobomba

³ Front Line Defenders, Annual Report 2016, (Rapporto annuale 2016) disponibile alla pagina www.frontlinedefenders.org/en/resource-publication/annual-report-human-rights-defenders-risk-2016; Amnesty International, Indigenous Peoples, (Popoli indigeni), disponibile alla pagina www.amnesty.org/en/what-we-do/indigenous-peoples/

a Derna, in **Libia**⁴. Il 1° luglio 2016, **Gloria Capitan**, nota attivista ambientale contro l'espansione dell'attività mineraria del carbone, è stata uccisa con un'arma da fuoco a Mariveles, la cittadina dove risiedeva nelle **Filippine**. Si era opposta all'impiego di impianti di stoccaggio del carbone e all'espansione di uno stabilimento alimentato a carbone, perché pericolosi per la salute e per le forme di sostentamento della comunità locale. Finora, non è stato individuato alcun responsabile del suo assassinio⁵.

Marcel Tengeneza⁶, un Hrd della **Repubblica democratica del Congo (Rdc)**, è stato ucciso con un'arma da fuoco a dicembre 2016 da due uomini non identificati che indossavano abiti militari. Lavorava per il Consiglio regionale di sviluppo delle Ong. I suoi colleghi credono sia stato preso di mira per aver partecipato a un laboratorio di studio organizzato dal Consiglio degli anziani, sotto la guida della Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Rdc (MONUSCO). La sua famiglia continua a fare pressione perché siano condotte indagini accurate sul suo omicidio. A gennaio 2017, la moglie e i figli piccoli sono stati detenuti in una cella di sicurezza per due ore con due prigionieri, dopo il tentativo della donna di incontrare funzionari dell'Ufficio del Procuratore militare a Kanyabayonga, per parlare del caso del marito.

In **Colombia**, nel 2017, soltanto a gennaio sono stati uccisi 10 Hrd, quasi il doppio della media mensile del 2016. Il 17 gennaio 2017, i corpi dell'Hrd **Emilsen Manyoma**⁷ e del suo compagno **Joe Javier Rodallega** sono stati rinvenuti a Buenaventura, nel Dipartimento della Valle del Cauca. Emilsen Manyoma era la leader della rete Comunità per la costruzione della pace nei territori (CONPAZ), nel Bajo Calima, che rappresenta i diritti dei gruppi di nativi e contadini che vogliono giustizia sociale e ambientale.

Organizzazioni e famiglie spesso lottano per anni per portare gli autori dei reati di fronte alla giustizia; inoltre i loro tentativi di ottenere giustizia o anche solo di giungere alla verità su un'uccisione può mettere in pericolo loro stessi e altri e provocare ulteriori minacce e omicidi.

BERTA CÁCERES HONDURAS



Berta Cáceres © Goldman Environmental Prize

Berta Cáceres, importante Hrd ambientalista, è stata uccisa nella sua casa, dove uomini armati hanno fatto irruzione sparandole il 2 marzo 2016, evidentemente in connessione con la sua attività sui diritti umani. Il suo caso evidenzia gli enormi problemi affrontati da chi difende i diritti dell'ambiente o i diritti legati al territorio e all'accesso alla terra in Honduras. Nel 1993, la donna aveva fondato il Consiglio delle organizzazioni popolari e indigene dell'Honduras (COPINH) e lavorava instancabilmente per i diritti della popolazione nativa Lenca.

Tra il 2013 e il 2015, componenti del COPINH avevano manifestato contro il progetto idroelettrico di Agua Zarca che Desarrollos Energéticos S.A. (DESA) stava realizzando. Berta Cáceres e i suoi colleghi del COPINH avevano subito numerosi attacchi e minacce da parte della autorità e altri attori non statali, che ritenevano le loro attività una minaccia ai loro interessi affaristici.

4 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

5 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

6 HRD Memorial, Marcel Tengeneza, disponibile alla pagina www.hrdmemorial.org/hrdrecord/marcel-tengeneza/

7 Amnesty International, Colombia: Spike in killings as activists targeted amid peace process (News story, (Amnesty International, Colombia: un picco nelle uccisioni di attivisti presi di mira nel mezzo del processo di pace (Una nuova storia, 7 febbraio 2017)

Nel 2009, la Commissione interamericana sui diritti umani (IACHR) aveva accordato a Berta Cáceres misure precauzionali per proteggerne la vita, ma le autorità non le avevano attuate con efficacia. A novembre 2015 le avevano sparato tre volte mentre era in un veicolo COPINH; aveva subito misure di sorveglianza, minacce di rapimento o scomparsa e minacce contro i suoi figli, aggressioni, effrazioni e criminalizzazione del suo lavoro, nel tentativo di far tacere e dissuadere lei e altri dalle loro attività.

L'intimidazione della sua comunità non è terminata con il suo assassinio. Tra il 3 e il 12 marzo 2016, la sua famiglia e componenti del COPINH hanno subito vessazioni e intimidazioni. Il 15 aprile, la sua famiglia, colleghi e componenti di altre organizzazioni nazionali e internazionali hanno subito l'attacco di uomini armati, in occasione di un incontro internazionale dei popoli indigeni. Le forze di polizia presenti non hanno agito in alcun modo per impedire gli attacchi. Alla fine, su pressione dei partecipanti internazionali, le forze di polizia hanno scortato componenti del COPINH e di altre organizzazioni fuori dalla zona.

Le indagini sull'omicidio di Berta Cáceres sono in corso, ma sono state avviate ignorando la possibilità che la sua uccisione potesse essere legata alla sua attività per i diritti umani. L'assenza di indagini in tale direzione ha pregiudicato il diritto della sua famiglia a un'indagine efficace e accurata. Tuttavia, un mese dopo la sua morte, le autorità hanno affermato che erano state seguite tutte le ipotesi investigative, anche in relazione al suo lavoro sui diritti umani.

Sono state trattenute otto persone sospettate di coinvolgimento nell'omicidio di Berta Cáceres, tra cui un responsabile di DESA, un ufficiale delle forze armate e un ex ufficiale delle forze armate che si era occupato della sicurezza per il progetto di Agua Zarca. La famiglia di Berta Cáceres afferma però di trovarsi di fronte a enormi difficoltà per riuscire ad accedere ai fascicoli e per partecipare adeguatamente alle procedure d'indagine.

Le aggressioni concertate contro Berta Cáceres e altri Hrd riescono di fatto a fermare loro, le loro organizzazioni, le comunità e la società civile in senso più lato, rispetto all'opera in difesa e a favore dei diritti umani.

In alcuni paesi, gli attacchi assumono la forma di rapimenti e sparizioni forzate. La sparizione forzata di figure critiche nei confronti del governo continua a essere molto frequente in **Zimbabwe**. **Itai Dzamara**, giornalista e attivista a favore della democrazia, è stato rapito a marzo 2015 da cinque uomini non identificati in un sobborgo della capitale Harare. Due giorni prima del rapimento, aveva parlato in una manifestazione in cui aveva invocato un'azione di massa per affrontare la situazione economica in fase di deterioramento in Zimbabwe. Nel momento in cui si redige questo documento, il suo destino e il luogo in cui si trova restano ignoti e le autorità finora non hanno avviato indagini efficaci sulla sua sparizione forzata⁸.

Nessuno ha più visto il giornalista del Burundi **Jean Bigirimana** da quando è stato portato via da persone ritenute membri dei servizi segreti nazionali del Burundi, a luglio 2016. I giornalisti indipendenti sono sotto attacco dal fallito colpo di stato del maggio 2015, seguito alla decisione del Presidente Pierre Nkurunziza di proporsi per un terzo mandato ritenuto da molti contrario alla Costituzione del Burundi, e agli accordi di Arusha che hanno posto fine a un decennio di guerra civile⁹.

L'Hrd **Ervin Ibragimov**, di etnia tatarica di Crimea, originario di Bakhchysarai nella Crimea centrale, è stato visto l'ultima volta il 24 maggio 2016. Alcuni giorni prima, si era lamentato con amici del fatto di essere pedinato. Una ripresa a circuito chiuso del luogo del suo rapimento, registrata il giorno della sua scomparsa, mostra un gruppo di uomini che costringe qualcuno a entrare a forza in una monovolume. Ervin Ibragimov è un membro del Congresso mondiale dei tatarici di Crimea, un'organizzazione internazionale che promuove i diritti dei tatarici di Crimea e la loro eredità culturale, dopo l'occupazione della penisola della Crimea e l'annessione illegale compiuta dalla **Russia** nel 2014. Da quell'anno, si contano diverse sparizioni forzate di persone di etnia tatarica di Crimea¹⁰.

In **Pakistan**, quattro Hrd risultano scomparsi dai primi di gennaio 2017, dopo essere stati sottoposti a sparizione forzata da parte delle forze di sicurezza. Viene riferito che **Salman Haider**, accademico e poeta, e il blogger **Asim Saeed**, **Ahmed Raza Naseer** e **Waqas Goraya** siano ritornati in famiglia circa tre settimane dopo

⁸ Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

⁹ Amnesty International, Burundian journalist is still missing (Un giornalista del Burundi risulta ancora disperso) (Indice: AFR 16/4832/2016)

¹⁰ Amnesty International, Crimean Tatar activist forcibly disappeared (Un attivista tataro di Crimea sparito in modo violento) (Indice EUR 50/4121/2016)

il rapimento. Le famiglie hanno ricevuto minacce di morte, presumibilmente dal gruppo armato fuorilegge Laskar-e-Jhangvi. Un quinto attivista con sede a Karachi, **Samar Abbas**, a capo della Alleanza civile progressiva del Pakistan, è sparito da Islamabad dove si trovava per lavoro il 7 gennaio. Il suo destino e il luogo in cui si trova restano ignoti. I cinque utilizzavano piattaforme on line come Facebook per rendere note le loro opinioni sui diritti umani in Pakistan; si dimostravano particolarmente critici riguardo alla militanza religiosa e al gruppo dirigente militare.

Dalla loro scomparsa, alcuni mezzi di informazione pakistani li hanno accusati di svolgere attività “antistatali”, li hanno collegati a una pagina Facebook che si suppone blasfema (“Bhensa”) e, in alcuni casi, li hanno accusati di istigazione alla violenza¹¹.

2.2 PERSECUZIONE ATTRAVERSO IL PERSEGUIMENTO GIUDIZIARIO

In varie parti del mondo, le autorità sempre di più si avvalgono scorrettamente di leggi penali, civili e amministrative per prendere di mira e vessare gli/le Hrd, con il fine di delegittimare tali persone e le loro cause, nonché di dissuadere, limitare e anche impedire le loro attività sui diritti umani.

Gli/le Hrd sono spesso sottoposti a procedimenti penali sulla base di accuse infondate. La detenzione arbitraria e numerose altre violazioni dei diritti, come quello a un giusto processo, vengono utilizzate come un mezzo per interferire nella loro capacità di difendere e promuovere i diritti umani.

Le azioni penali possono produrre effetti di stigmatizzazione a carico di coloro che difendono i diritti umani, indipendentemente dall'eventuale esito di condanna. La situazione è aggravata dal fatto che i procedimenti giudiziari esauriscono energie e risorse degli/delle Hrd.

A febbraio 2016, l'avvocato palestinese **Farid al-a** e il giovane attivista **Issa Amro**¹² sono stati arrestati da soldati israeliani, dopo la loro partecipazione a una protesta pacifica, indetta per ricordare il 22° anniversario da quando le autorità israeliane chiusero zone della Città Vecchia del lato ovest della città di Hebron e imposero restrizioni discriminatorie alla circolazione dei palestinesi. Entrambi sono stati successivamente rilasciati e poi imputati di partecipazione a una protesta illegale e aggressione contro i soldati. Attualmente vengono processati da un tribunale militare e, in caso di condanna, rischiano la reclusione. Le riprese video dell'arresto confermano il resoconto di Farid al-Atrash, secondo cui, prima di essere arrestato, era in piedi e sosteneva pacificamente un cartello davanti a soldati israeliani.

A marzo 2014, le autorità dello **Sri Lanka** hanno arrestato **Balendran Jeyakumari**, una madre Tamil che conduceva campagna pubblica per la verità e la giustizia, dopo aver visto una foto di un ragazzo che riteneva fosse il figlio scomparso in una struttura di “riabilitazione” gestita dal governo. Per quasi un anno è stata detenuta senza imputazione, prima di essere rilasciata con la condizionale a marzo 2015, in attesa del completamento delle indagini, in base alle accuse della polizia di aver nascosto un fuggiasco. A settembre 2015 è stata arrestata nuovamente e trattenuta per una settimana, in relazione a un'accusa di implicazione in un furto di rilevatori di mine. Da allora Balendran Jeyakumari ha subito continue indagini della polizia¹³.

Alcuni/e Hrd vengono accusati in base a una legislazione formulata in modo eccessivamente ampio e vago, in particolare le leggi contro il terrorismo, per la lotta al traffico di droga, la sicurezza nazionale e/o la lotta contro l'estremismo. Alcuni si vedono congelare i loro conti correnti e confiscare materiali tecnologici, nel corso dei procedimenti giudiziari. In vari casi, la semplice partecipazione a un movimento sociale o l'appartenenza a un'organizzazione che si occupa di diritti umani sono state utilizzate come motivi per perseguire in giudizio le persone.

11 Amnesty International, *Activists reunite with families; one still missing* (Alcuni attivisti tornano a casa; uno ancora manca) (Indice: ASA 33/5603/2017)

12 Amnesty International, *Israel/OPT: Two Palestinian human rights defenders on trial: (Due difensori palestinesi dei diritti umani a processo): Faris Al-Atrash and Issa Amro* (Indice: MDE 15/5294/2016)

13 Amnesty International, *“Only justice can heal our wounds” - Listening to the demands of families of the disappeared in Sri Lanka* (Solo la giustizia può guarire le nostre ferite – Ascoltare le richieste delle famiglie di persone scomparse in Sri Lanka) (Indice: ASA 37/5853/2017)

EDWARD SNOWDEN STATI UNITI D'AMERICA



*Edward Snowden, ex funzionario dell'intelligence statunitense, whistleblower, a Mosca (Russia), 16 ottobre 2016
© Amnesty International*

Il whistleblower (persona che denuncia illeciti) Edward Snowden rischia una condanna a 30 anni di reclusione negli Stati Uniti, per aver rivelato informazioni di enorme interesse pubblico. A giugno 2013, l'ex collaboratore esterno della National Security Agency (NSA) statunitense ha divulgato documenti ai giornali, rivelando le allarmanti dimensioni della sorveglianza di massa globale e illegale portata avanti dai governi degli Stati Uniti e del Regno Unito, con il coinvolgimento di Australia, Canada e Nuova Zelanda.

Le sue rivelazioni hanno dimostrato come i governi stessero assumendo enormi quantità di comunicazioni personali, comprese email private, ubicazioni di telefoni, informazioni online e molto altro. La sua scelta ha innescato un dibattito planetario che ha condotto a un cambiamento nelle leggi per tutelare meglio il diritto alla riservatezza.

Edward Snowden ha affermato di aver agito “per informare il pubblico di ciò che viene fatto in nome del pubblico e ciò che viene fatto contro il pubblico stesso”. Il governo degli Stati Uniti ha risposto marchiandolo come “traditore” e sta tentando di ottenere la sua estradizione dalla Russia, in base ad accuse fondate sulla legge del 1917 in materia di spionaggio. Nel giugno 2013, Snowden ha raggiunto in aereo la Russia, dove tuttora si trova in esilio.

Alti funzionari degli Stati Uniti lo hanno condannato senza processo e si fanno beffa del suo diritto alla presunzione di innocenza. Il suo caso solleva gravi dubbi sull'ipotesi che possa ricevere un processo equo negli Stati Uniti, poiché è possibile che gli verrebbe impedito di presentare una difesa basata sull'interesse pubblico per le sue azioni. Sono presenti anche preoccupazioni circa l'eventualità che sia a rischio di ulteriori violazioni dei diritti umani, se rimpatriato negli Stati Uniti.

Le autorità statunitensi hanno revocato il suo passaporto, interferendo con i suoi diritti alla libertà di circolare e richiedere asilo. Permane la sua impossibilità di recarsi in paesi che hanno espresso l'offerta d'asilo.

Il suo caso illustra il cattivo uso della legislazione da parte dei governi, al fine di criminalizzare e perseguire persone che rivelano abusi sui diritti umani e informazioni che i governi desiderano occultare, da cui discende un clima di paura, capace di dissuadere altri dal divulgare informazioni di pubblico interesse.

Negli ultimi anni, si assiste a una proliferazione di nuove leggi restrittive e repressive, utilizzate per criminalizzare le attività di chi si impegna nella difesa e, conseguentemente per metterle a tacere; questo atteggiamento si accompagna alla mancata modifica di leggi che non rispettano il diritto internazionale e gli standard sui diritti umani. Le accuse che sono imputate agli/alle Hrd comprendono l'istigazione alla violenza per aver organizzato o partecipato a manifestazioni pacifiche.

Nello **Swaziland**, si continua a ricorrere alla legge del 1938 Sedition and Subversive Activities (SSA), in materia di attività sediziose e sovversive e alla legge del 2008 Suppression of Terrorism Act (STA), per tacitare chi critica il governo, in particolare durante periodi di maggiore attivismo e conflittualità. A settembre 2016, l'Alta Corte ha decretato che alcune parti di tale normativa sono incostituzionali, ma il governo ha presentato appello contro tale sentenza¹⁴.

14 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

Ad agosto 2016 **Dilip Roy**, uno studente ventiduenne, è stato arrestato in **Bangladesh** dopo aver criticato il Primo Ministro su Facebook per il sostegno espresso dal politico e dal partito al potere nei confronti di una nuova centrale a carbone da costruire nei pressi della Sundarbans, la più grande foresta di mangrovie del mondo. Dilip Roy è stato arrestato in base alla legge in materia di tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, un atto normativo draconiano che dal 2013 è stato usato contro centinaia di critici del governo, persone che difendono i diritti umani e minoranze religiose nel paese. È stato rilasciato su cauzione tre mesi dopo, ma i suoi capi d'accusa non sono mai stati formulati ufficialmente. Le indagini a suo carico proseguono e potrebbe rischiare fino a 14 anni di prigione, in caso di condanna.

In **Malesia**, si è fatto ricorso a un'ampia varietà di leggi repressive per indagare e formulare accuse penali contro decine di Hrd e altri critici del governo. A novembre 2016, l'Hrd **Maria Chin Abdullah** è stata detenuta senza giustificazione e tenuta in isolamento per 11 giorni, in base alla legge in materia di reati riguardanti la sicurezza (misure speciali), per aver guidato una protesta in cui migliaia di persone si sono riversate nelle strade per chiedere pacificamente una riforma elettorale e una buona amministrazione¹⁵. Negli ultimi anni, Maria Chin Abdullah e altri attivisti e attiviste sono stati ripetutamente oggetto di indagini e accuse in base alla legge in materia di riunione pacifica e altre leggi relative all'organizzazione e alla partecipazione in manifestazioni del genere.

In **Kazakhstan**, il Codice penale del 2016 ha conservato reati formulati in modo vago riguardante l'istigazione alla "discordia" sociale e di altro tipo¹⁶.

In **Cina**, dal 2015 sono state predisposte e/o approvate una serie di nuove leggi incentrate sulla sicurezza nazionale, che minacciano di minare gravemente i diritti alla libertà di espressione, la riunione pacifica e l'associazione, diritti che risultavano giù duramente limitati in base alle leggi e alle politiche esistenti¹⁷. Analogamente, la **Corea del Sud** ha esteso l'applicazione della Legge sulla sicurezza nazionale nel 2015, per includervi altri gruppi, come i politici, per poter ulteriormente limitare il diritto alla libertà di espressione¹⁸.

In **Etiopia**, è proibito alle organizzazioni "straniere" svolgere attività inerenti ai diritti umani (oltre ad altre attività). Nel frattempo, gli/le Hrd vengono detenuti e accusati di reati di terrorismo¹⁹. Nel 2015, la **Cambogia** ha varato la Legge sulle associazioni e le organizzazioni non governative, che minaccia di minare il diritto alla libertà di associazione²⁰.

In **Algeria**²¹ e in **Marocco**²², le autorità statali si servono di una legislazione formulata in modo ampio per criminalizzare le comunicazioni ritenute "insultanti" e/o diffamatorie, che consente di incarcerare i critici del governo.

In **Giordania**, nel solo 2016 dozzine di giornalisti e attivisti hanno rischiato l'incriminazione in base alle disposizioni del Codice penale che vietano di criticare il re e le istituzioni pubbliche, nonché la legge antiterrorismo modificata nel 2014, che configura come reato la critica riguardante leader o stati stranieri²³. Nel 2014, il difensore dei diritti umani e avvocato **Waleed Abu al-Khair** è stato condannato a 15 anni di prigione nell'**Arabia Saudita**, con successiva interdizione dai viaggi dopo la condanna, ai sensi della legge del 2014 contro il terrorismo riguardante una serie di reati, tra cui "disobbedienza all'autorità di governo" e costituzione di un'organizzazione non autorizzata (Monitor of Human Rights in Saudi Arabia)". Ha difeso molti attivisti pacifici, tra cui il blogger recluso **Raif Badawi**, ed è stato un fervente critico del comportamento dell'Arabia Saudita in materia di diritti umani²⁴.

15 Amnesty International, Malaysia: Drop travel ban on Zunar and other government critics (Malesia: Far cessare il divieto di viaggiare a carico di Zunar e altri critici del governo) (Index: ASA 28/5013/2016)

16 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

17 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

18 Amnesty International, South Korea: National security law continues to restrict freedom of expression (Corea del Sud: la legge sulla sicurezza nazionale continua a limitare la libertà d'espressione) (Index: ASA 25/001/2015)

19 Amnesty International, Stifling human rights work: The impact of civil society legislation in Ethiopia (La repressione delle attività per i diritti umani: gli effetti della legislazione sulla società civile in Etiopia) (Index: AFR 25/002/2012)

20 Amnesty International, Cambodia: Withdraw draft law on association and non-governmental organizations (Cambogia: ritirare il disegno di legge sull'associazione e le organizzazioni non governative) (Index: ASA 23/1909/2015)

21 Amnesty International, Algeria - Impunity past and present: Amnesty International submission for the UN Universal Periodic Review 27th Session (Algeria - passato e presente dell'impunità: un contributo di Amnesty International per la 27a sessione dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite) (Index: MDE 28/5468/2016)

22 Amnesty International, Morocco: Submission to the United Nations Human Rights Committee 118th session, 17 October-14 November 2016 (Marocco: Contributo alla 118a sessione del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite) (Index: MDE 29/4858/2016)

23 National Center for Human Rights, Dichiarazione, 26 luglio, reperibile alla pagina www.nchr.org.jo/english/DataCenter/News/tabid/96/new-sid445/74

24 Amnesty International, New anti-terror law used to imprison Saudi Arabian human rights activist (Amnesty International, una nuova legge antiterrorismo utilizzata per imprigionare un attivista saudita per i diritti umani) (Comunicato stampa, 7 luglio 2014)

In **Mauritania**, gli/le Hrd contro la schiavitù hanno rischiato per anni la persecuzione tramite perseguimento in giudizio. **Biram Dah Abeid**, un leader del movimento antischiaivista, è stato falsamente accusato e imprigionato tre volte tra il 2010 e il 2016. Decine di altri Hrd antischiaivisti sono stati arrestati e accusati di ribellione, uso della violenza, aggressioni alle forze di polizia e appartenenza a un'organizzazione non riconosciuta, dopo un protesta contro uno sfratto nel quartiere degradato di Bouamatou, nella capitale Nouakchott, avvenuta nel 2016, benché nessuno di loro fosse stato presente alla protesta, né implicato nella sua organizzazione. Due di loro, **Abdallahi Maatalla Seck e Moussa Ould Bilal Biram**, sono trattenuti arbitrariamente da marzo 2017²⁵.

In **Nigeria**, le autorità statali e federali in varie parti del paese usano la legislazione per operare un giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione e di associazione. Ad esempio, a Lagos, l'Hrd **Raymond Gold** sta affrontando imputazioni penali per aver chiesto a Integrated Oil and Gas Ltd (una compagnia petrolifera) di effettuare una Valutazione d'impatto ambientale (EIA) sull'area che viene dragata dall'azienda per predisporla a ospitare una raffineria di petrolio. Tramite organi del governo statale di Lagos, ha anche ricevuto una minaccia da parte dell'Amministratore delegato dell'azienda.

2.3 STIGMATIZZAZIONE E CAMPAGNE DI DIFFAMAZIONE

La stigmatizzazione e le campagne di diffamazione vengono comunemente utilizzate per delegittimare gli/le Hrd e minarne l'opera. Di solito, le autorità e altri soggetti al potere esprimono dichiarazioni che ne infangano la reputazione. Gli/le Hrd possono essere accusati pubblicamente (e falsamente) di essere, tra l'altro, terroristi (spesso grazie a una legislazione eccessivamente generica), difensori di criminali, non patriottici, corrotti, "agenti stranieri", "quinte colonne", "nemici dello stato", oppure di "attaccare briga e provocare problemi" e di opporsi a valori nazionali o alla morale.

In società molto polarizzate, la stigmatizzazione può avere l'effetto di istigare i simpatizzanti del governo contro gli/le Hrd, sottoponendoli a pericoli ancora maggiori anche di aggressioni fisiche e uccisioni, da parte di gruppi armati o altri soggetti non statali favorevoli al governo, ad esempio. In **Venezuela**, è pressoché regolare che chi è impegnato nella difesa sia aggredito verbalmente dalle autorità. È normale che funzionari di alto livello criticino in pubblico gli/le Hrd, con lo scopo di eroderne la legittimazione e diffondere voci false sulle singole persone e le organizzazioni della società civile, nell'intento di screditarle.

In **Pakistan**, spesso chi denuncia pubblicamente le violazioni dei diritti umani diventa oggetto di campagne mediatiche di diffamazione. Ad esempio, la trasmissione dell'emittente televisiva Bol Aisay Nahi Chalay Ga è stata recentemente utilizzata come piattaforma per pronunciare minacce contro gli/le Hrd, i giornalisti, gli attivisti della società civile e i blogger, attribuendo loro la qualifica di blasfemi, "anti-Pakistan" o contrapposti ai servizi di intelligence o all'esercito del Pakistan. Di conseguenza, diverse persone messe sotto attacco durante la trasmissione hanno in seguito ricevuto minacce di morte. Le accuse di blasfemia e altre campagne di diffamazione hanno determinato non solo minacce e aggressioni, ma anche uccisioni di giornalisti e altri attivisti, negli ultimi decenni²⁶.



LEANID SUDALENKA BIELORUSSIA

Leanid Sudalenka, un Hrd di Homel (nella Bielorussia sud-orientale), è stato ingiustamente accusato di aver distribuito materiale pornografico, dopo attività di hackeraggio contro il suo account di posta elettronica. Si è trovato di fronte alla prospettiva di una reclusione da due a quattro anni, fin quando è riuscito a provare che i materiali non erano stati inviati dal suo computer.

Ad aprile 2015, mentre Leanid Sudalenka partecipava a una conferenza internazionale sui diritti umani in Svezia, la polizia ha fatto irruzione nel suo ufficio e nella sua abitazione, confiscando otto computer in connessione con un'indagine penale in base a una normativa che vieta la trasmissione di materiale pornografico.

25 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

26 Amnesty International, Pakistan: Open letter calling for greater protection of coloro che difendono i diritti umani (Pakistan: lettera aperta per chiedere una maggiore protezione per chi difende i diritti umani) (Indice: ASA 33/5792/2017)

L'uomo ha ritenuto che fosse un evidente tentativo delle autorità di calunniarlo e mettere fine alle sue attività sui diritti umani. Chi indagava su di lui affermava che il materiale pornografico era stato inviato dal suo account alle autorità fiscali e all'ufficio dei funzionari investigativi del distretto. Alla fine è riuscito a provare che il suo account di posta elettronica era stato hackerato e che i materiali non erano stati inviati dal suo computer. La causa contro Leanid Sudalenka è stata chiusa, ma l'attivista ritiene che sarebbe stato imputato senza lo schiacciante sostegno di dozzine di persone bielorusse di alto profilo e persone svedesi impegnate nella difesa, nonché organizzazioni internazionali che si occupano di diritti umani.

Non soltanto è stato violato il diritto alla riservatezza di Leanid Sudalenka; l'effetto delle accuse rivoltegli avrebbero potuto segnalarlo per sempre come criminale e persona indesiderata.

Gli/le WHrd che lavorano in società con rigide idee su sessualità, ruoli di genere e ruolo delle donne nella comunità, in famiglia e a casa, hanno più probabilità di essere presi di mira. Quando contro di loro si verificano attacchi di tipo fisico, possono assumere la forma di aggressioni sessuali o stupro, spesso utilizzati come modalità per far rientrare a forza gli/le WHrd nei ruoli di genere tradizionali²⁷.

Nel 2017, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd ha affermato che le campagne di diffamazione e di ingiurie utilizzate contro gli Hrd (nella fattispecie riguardo al **Messico**) "... potrebbero presentare una forte componente di genere, quando rivolti contro gli/le WHrd. Possono configurarsi in insulti, come la rappresentazione delle donne come prostitute o persone senza valori morali. Le molestie possono anche rivolgersi contro la famiglia e i membri della comunità, quale mezzo per intimidire indirettamente coloro che sono impegnati nella difesa, costringendoli a scegliere tra la tutela dei propri familiari e la prosecuzione dell'attività sui diritti umani"²⁸.

In **Salvador**, ad esempio, le organizzazioni che lavorano per la depenalizzazione dell'aborto o per la salute sessuale e riproduttiva e i diritti delle donne sono state oggetto di dichiarazioni pubbliche diffuse da funzionari e da privati che le raffiguravano come criminali, "prive di scrupoli" o "favorevoli alla morte" e "manipolatrici di donne vulnerabili"²⁹.

2.4 TROLLING

“Se non ti uccidono, ti rovinano la vita. I troll generano un clima permanente di paura, che dissuade le persone dal pubblicare”.

Alberto Escorcia, difensore messicano dei diritti umani³⁰

Alcuni/e Hrd vengono stigmatizzati e minacciati da avversari sconosciuti on line, denominati "troll". Per attivisti, Hrd e molti giornalisti, i troll sono molto più che un semplice elemento di disturbo on line. Il loro lavoro rientra in reti sofisticate organizzate e talvolta anche finanziate dai governi o aziende private, per scovare attivisti on line, screditarli e intimidirli, mandando loro anche minacce di morte.

Le reti di troll hanno recentemente esteso la loro tattica, includendovi vere e proprie campagne di disinformazione, talvolta assumendo persone per generare tematiche di tendenza che screditano e stigmatizzano Hrd e giornalisti. Non è detto che la segnalazione di attacchi da parte dei troll al responsabile dei social media elimini il problema.

27 Women Human Rights Defenders International Coalition, Global Report on the Situation of Women Human Rights Defenders, (Rapporto globale sulla situazione delle donne che difendono i diritti umani), 2012, p. 20, reperibile alla pagina www.defendingwomen-defendingrights.org/wp-content/uploads/2014/03/WHRD_IC_Global-Report_2012.pdf

28 Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, Dichiarazione di fine missione del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione degli HRD, Michel Forst, in occasione della sua visita in Messico dal 16 al 24 gennaio 2017, reperibile alla pagina www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21111&LangID=E

29 Amnesty International, Defenders under attack! Promoting sexual and reproductive rights in the Americas (Sotto attacco chi si impegna nella difesa! La promozione dei diritti sessuali e riproduttivi nell'area americana) (Indice: AMR 01/2775/2015)

30 Amnesty International, Mexico's misinformation wars: How organized troll networks attack and harass journalists and activists in Mexico (Le guerre di disinformazione del Messico; come reti troll organizzate sferrano attacchi e vessazioni contro giornalisti e attivisti in Messico), 2017, reperibile alla pagina www.medium.com/amnesty-insights/mexico-s-misinformation-wars-cb748ecb32e9#.n5zpb7oah

Coloro che difendono i diritti umani e si dimostrano critici nei confronti della campagna di governo della cosiddetta “guerra alla droga” nelle Filippine si trovano a fronteggiare regolarmente vessazioni, intimidazioni e cyberbullismo³¹.

Twitter dichiara di trovarsi di fronte a problemi particolari in paesi come il **Messico**, in cui riscontra enormi difficoltà nel tenersi al passo con i contenuti abusivi o i reclami per account falsi. Il team dell'azienda che si occupa di politica lo descrive come un gioco infinito, fatto di tentativi di superarsi sotto il profilo tecnico: mentre il team Twitter, per lo spam, sviluppa le sue misure per contrastare tali attacchi, i troll fanno altrettanto, e così via. L'Hrd messicano **Alberto Escorcía** ha riferito ad Amnesty International che “in una giornata media, vede due o tre tematiche di tendenza generate dai troll. Da qualche parte tra 1.000 e 3.000 tweet al giorno. Molti operano nel quadro di “troll gang” organizzate, pagate per rendere le storie virali o lanciare campagne mirate a screditare e attaccare i giornalisti³²”.



CARMEN ARISTEGUI MESSICO

Carmen Aristegui è una ben nota giornalista d'inchiesta che denuncia violazioni dei diritti umani; ha rivelato varie accuse di corruzione tra i ricchi e potenti del Messico; ha sfidato parecchie volte apertamente il governo. È stata licenziata due volte dalla radio nazionale e contro di lei pende un processo civile in connessione con le sue inchieste del 2014, sull'acquisto della casa del Presidente Peña Nieto.

Negli ultimi anni, i resoconti di Carmen Aristegui hanno provocato massicci attacchi coordinati di troll, che puntano a intimidire e screditare lei stessa e il suo team. Nel 2015, è stato pubblicato su Facebook un video in cui veniva accusata di ricevere tangenti dal magnate delle telecomunicazioni messicane Carlos Slim. Vi ha fatto immediatamente seguito una massiccia offensiva di troll su Twitter, che ha presto trasformato l'hashtag in una tematica di tendenza: #LosSecretosdeAristegui (i segreti della Aristegui).

Carmen Aristegui ora gestisce un portale indipendente di notizie on line, e stima che ogni attacco da parte dei troll riduca la sua capacità del 20-50%, poiché lo staff è occupato a rispondere agli attacchi³³.

Tali campagne di diffamazione impongono pesanti conseguenze su Hrd e giornalisti, costringendoli a occuparsi di una serie continua di scandali che ne erodono la credibilità e li distraggono dalle questioni più importanti che vogliono rendere pubbliche.

2.5 RITORSIONI

La capacità di comunicare e interagire con istituzioni internazionali (come le Nazioni Unite) e meccanismi regionali (come l'Unione europea) è essenziale per il lavoro degli/delle Hrd. L'interazione con e all'interno di tali organismi consente agli/alle Hrd di presentare importanti informazioni sui diritti umani ai soggetti interessati; mette anche a disposizione degli/delle Hrd uno spazio per fare networking con altri attori della società civile. Il diritto di comunicare con organismi internazionali è strutturato nell'articolo 5(c) and 9(4) della Dichiarazione sui/ sulle Hrd e numerosi altri atti internazionali, compresi quelli correlati alla libertà di espressione e circolazione³⁴.

31 Amnesty International, Philippines: “If you are poor, you are killed”: Extrajudicial killings in the Philippines’ “war on drugs” (Filippine: “Se sei povero, ti uccidono”: uccisioni extragiudiziarie nella “guerra alla droga” delle Filippine), (Indice: ASA 35/5517/2017)

32 Amnesty International, Mexico’s misinformation wars: How organized troll networks attack and harass journalists and activists in Mexico (Le guerre di disinformazione del Messico; come reti troll organizzate sferrano attacchi e vessazioni contro giornalisti e attivisti in Messico), 2017, reperibile alla pagina www.medium.com/amnesty-insights/mexico-s-misinformation-wars-cb748ecb32e9#.n5zpb7oah

33 Amnesty International, Mexico’s misinformation wars: How organized troll networks attack and harass journalists and activists in Mexico (Le guerre di disinformazione del Messico; come reti troll organizzate sferrano attacchi e vessazioni contro giornalisti e attivisti in Messico), 2017, reperibile alla pagina www.medium.com/amnesty-insights/mexico-s-misinformation-wars-cb748ecb32e9#.n5zpb7oah

34 Protocollo opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW), Art. 11; Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (OPCAT), Art. 15; Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (CESC), Art. 13

Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nelle risoluzioni 12/2 (2009)³⁵ e 24/24 (2013)³⁶ definisce le ritorsioni come:

“Tutti gli atti di intimidazione o ritorsione contro coloro che:

(a) cercano di cooperare con le Nazioni Unite, i suoi rappresentanti e meccanismi nel campo dei diritti umani, o hanno fornito testimonianze o informazioni ai suddetti soggetti;

(b) si avvalgono o si sono avvalsi di procedure fissate sotto gli auspici delle Nazioni Unite per la protezione dei diritti umani e le libertà fondamentali e tutti coloro che hanno fornito loro assistenza legale o di altro tipo a tale scopo;

(c) inviano o hanno inviato comunicazioni nel quadro di procedure fissate da atti inerenti ai diritti umani e tutti coloro che hanno loro fornito assistenza legale o di altro tipo a tale scopo;

(d) sono parenti di vittime di violazioni dei diritti umani o di coloro che hanno fornito alle vittime assistenza legale o di altro tipo ”.³⁷

Gli/le Hrd affrontano livelli crescenti di vessazioni e intimidazioni e, in alcuni casi, di criminalizzazione, nonché altri attacchi per aver riferito violazioni dei diritti umani e abusi a meccanismi regionali o internazionali che si occupano di diritti umani. Vi rientra l'imposizione di limiti ai viaggi o requisiti insormontabili per il rilascio di visti a carico di Hrd, con lo scopo di impedire loro di viaggiare all'estero e partecipare a eventi o incontri inerenti ai diritti umani.

Allo stesso tempo, molte organizzazioni della società civile riscontrano maggiori difficoltà per ottenere lo status di osservatore presso istituzioni internazionali e regionali³⁸.

Vietando agli Hrd la possibilità di partecipare a tali procedure, i governi minano attivamente i loro tentativi di sottoporre all'attenzione internazionale le questioni riguardanti i diritti umani e di comunicare con le comunità che si occupano della materia all'estero, imbavagliandoli efficacemente ed eliminando informazioni, consentendo di conseguenza la prosecuzione senza possibilità di contestazioni e perfino non denunciata di abusi relativi ai diritti umani. Senza il contributo cruciale degli Hrd, la capacità di meccanismi internazionali e regionali di svolgere e realizzare i loro mandati risulta gravemente limitata.

Nel 2015, numerosi Hrd sono stati sottoposti a pedinamento e intimidazione in **Venezuela**, dopo il loro rientro dalla sessione di marzo del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Gli/le Hrd venezuelani/e hanno anche subito rappresaglie dopo il ritorno nel loro paese dalla partecipazione a sessioni innanzi alla Commissione interamericana sui diritti umani, dopo la rivelazione dei loro nomi in un programma televisivo condotto dall'allora presidente dell'Assemblea nazionale³⁹.

A volte, gli/le Hrd subiscono ritorsioni, senza neanche lasciare il proprio paese, dopo incontri con rappresentanti delle Nazioni Unite o regionali in occasione di visite ufficiali nel loro paese. Nella sua dichiarazione al ritorno da una missione ufficiale in **Messico** all'inizio del 2017, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle Hrd ha rimarcato le sue preoccupazioni riguardo al numero di Hrd oggetto di minacce sui social media, semplicemente per averlo incontrato⁴⁰.

35 Assemblea generale delle Nazioni Unite, Rapporto annuale dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e rapporti dell'Ufficio dell'Alto Commissario e del Segretario generale dell'ONU, Doc. ONU A/HRC/RES/12/2 (2009)

36 Assemblea generale delle Nazioni Unite, Cooperazione con le Nazioni Unite, i suoi rappresentanti e meccanismi nel campo dei diritti umani, Risoluzione adottata dal Consiglio per i diritti umani, Doc. ONU A/HRC/RES/24/24 (2013)

37 Ufficio dell'Alto Commissario dei diritti umani, Atti di intimidazione e ritorsione relative a cooperazione con le procedure speciali, reperibile alla pagina www.ohchr.org/EN/HRBodies/SP/Pages/Actsofintimidationandreprisal.aspx

38 Per conoscere un esempio di un processo difficile e protratto nel tempo, è possibile consultare questi articoli sulla decisione iniziale di negare al Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ) lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e il ribaltamento dopo: CPJ, CPJ denied ECOSOC consultative status after vote in UN NGO Committee (AI CPJ negato lo status consultivo dopo il voto nel Comitato Ong dell'ONU), Maggio 2016, reperibile alla pagina <https://cpj.org/2016/05/cpj-denied-ecosoc-consultative-status-after-vote-i.php>; CPJ, UN committee grants CPJ accreditation (Il Comitato ONU accorda l'accreditamento al CPJ), luglio 2016, reperibile alla pagina <https://cpj.org/2016/07/un-committee-grants-cpj-accreditation.php>

39 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

40 Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, Dichiarazione di fine missione del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione degli HRD, Michel Forst, in occasione della sua visita in Messico dal 16 al 24 gennaio 2017, reperibile alla pagina www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21111&LangID=E

NARGES MOHAMMADI IRAN



Narges Mohammadi in Irlanda a giugno 2007. Ora sta scontando una condanna di 22 anni di reclusione in Iran per imputazioni collegate alle sue attività sui diritti umani, © Amnesty International

Narges Mohammadi è una Whrd iraniana. Ha ricoperto la carica di vicepresidente del Centro per coloro che difendono i diritti umani in Iran, prima del suo scioglimento da parte delle autorità.

I tribunali iraniani l'hanno condannata a 22 anni di reclusione per le sue attività sui diritti umani, compresa l'opera in campagne contro la pena di morte, e per l'incontro con l'ex Alto Commissario dell'UE per gli affari esteri, Catherine Ashton. Dopo il suo arresto più recente, i suoi gemelli decenni sono stati costretti a lasciare l'Iran per vivere con il padre.

Per anni, le autorità iraniane hanno compiuto vessazioni e intimidazioni contro Narges Mohammadi a causa delle sue attività pacifiche sui diritti umani. A causa del divieto di viaggiare all'estero impostole nel 2009, nel 2010 non ha potuto raggiungere il Guatemala per partecipare a una conferenza internazionale organizzata dalla *Nobel Women's Initiative*, né recarsi in Svezia nel 2011 per accettare il premio Per Anger in relazione al suo lavoro per i diritti umani.

La durissima condanna contro Narges Mohammadi evidenzia l'intento delle autorità iraniane di mettere a tacere a tutti i costi gli/le Hrd.

A ottobre 2016, in reazione a un aumento e alla gravità delle ritorsioni da parte dei governi impegnati a interferire e/o punire propri cittadini per il loro coinvolgimento con le Nazioni Unite e altri meccanismi sui diritti umani, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha incaricato il vice Segretario generale di "ricevere, esaminare e rispondere alle accuse di intimidazioni e ritorsioni contro gli/le Hrd e altri attori della società civile impegnati con le Nazioni Unite⁴¹". Resta da vedere in che misura si dimostrerà efficace tale iniziativa nel proteggere il diritto degli individui a impegnarsi a livello internazionale.

Vari organismi previsti da trattati hanno anche riconosciuto la necessità di affrontare le rappresaglie subite dagli/ dalle Hrd che si impegnano con tali meccanismi e hanno istituiti relatori appositi o punti focali in merito⁴².

41 Nazioni Unite, Conferenza stampa del Segretario generale, Ginevra, 2016, reperibile alla pagina un.org/au/2016/10/04/the-united-nations-secretary-general-press-conference-geneva-3-october-2016/2/

42 Vi rientrano: Nazioni Unite, Linee guida contro intimidazioni o ritorsioni (cosiddette Linee guida di San José), HRI/MC/2015/6 e gli organismi previsti dai trattati che hanno adottato tali procedimenti: Comitato contro la tortura, Dichiarazione del Comitato contro la tortura, adottato nel corso della sua cinquantacinquesima sessione (28 ottobre - 22 novembre 2013), Doc. ONU CAT/C/51/3 (2013); Comitato sulle sparizioni forzate, Doc. ONU CED/C/1 (2012); Comitato sui diritti delle persone con disabilità, Linee guida sulla partecipazione di organizzazioni di persone con disabilità (DPO) e organizzazioni della società civile nel lavoro del Comitato, Doc. ONU CRPD/C/11/2 (2014). Per maggiori informazioni, è possibile visitare la pagina dell'International Service for Human Rights (ISHR): www.ishr.ch/sites/default/files/articolo/files/ishr_reprisals_handbook_web.pdf

3. GLI ATTACCHI ALLA COMUNICAZIONE

3.1 SORVEGLIANZA

“... È come stare seduti al buio, sapendo che nella stanza sono presenti altre persone: puoi sentirle respirare, puoi sentirle muovere e parlare, ma non puoi assolutamente identificarle. Improvvisamente qualcuno accende un fiammifero e per un attimo, mentre la fiamma è ancora viva, riesci a vedere il volto di tutti”.

Hisham Almiraat, Hrd del Marocco, dicembre 2016

La sorveglianza di massa e la sorveglianza mirata sugli/sulle Hrd (on line e nella vita reale) continuano ad aumentare in tutto il mondo. Il loro rapido incremento è sostenuto dai poteri sempre più ampi concessi da normative nuove ed esistenti, nonché dallo sviluppo e dalla disponibilità di nuove tecnologie. Spesso per gli/le Hrd è difficile dimostrare l'esistenza della sorveglianza, a causa di ostacoli tecnici oppure perché si tratta di un utilizzo celato. Tuttavia, anche laddove non sia possibile comprovare che si è sotto mira, il fatto di vivere sotto la costante minaccia di una possibile sorveglianza costituisce di per sé una violazione dei diritti umani. Le leggi e le prassi relative alla sorveglianza producono un ampio effetto nocivo sulle comunità e sulle società, determinando un'autocensura degli/delle Hrd dettata dalla paura, accanto all'astensione dall'esercizio dei propri diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Tale risultato si combina con la minaccia di perseguimento in giudizio a seguito di tali pratiche, che obbliga gli/le Hrd a deviare energie e risorse verso l'agone giudiziario.

In un mondo in cui i potenti cercano di imporre una retorica dannosa che erode i diritti umani, i diritti alla riservatezza, all'associazione e all'espressione sono più importanti che mai. La sorveglianza è un'altra forma per scoraggiare o impedire alle persone di esercitare tali diritti.

Mentre la sorveglianza di massa viene portata avanti dai paesi come il **Regno Unito** e gli **Stati Uniti**, la sorveglianza mirata degli/delle Hrd e altri soggetti è una prassi ordinaria in vari paesi in ogni parte del pianeta. Nel **Regno Unito**, la polizia ha messo sotto sorveglianza giornalisti per poterne identificarne le fonti; gli attivisti del **Bahreïn** in esilio sono stati rintracciati dal loro governo mediante spyware; giornalisti radiofonici **colombiani** sono stati sottoposti a sorveglianza elettronica dalla polizia nazionale. Il governo **etiopese** si è servito della sorveglianza elettronica per spiare attivisti dell'opposizione in patria e all'estero⁴³.

43 Amnesty International, Encryption: A Matter of Human Rights (Codifica: una questione di diritti umani) (Indice: POL 40/3682/2016)

Vari paesi hanno adottato una legislazione per impedire alle persone di accedere e utilizzare strumenti e servizi di codifica per tutelare le loro comunicazioni private rispetto alla sorveglianza. Paesi come il **Pakistan** e l'**India** hanno vietato la codifica, limitato le capacità legali di codifica a livelli impostati dal governo, oppure hanno imposto alle persone di chiedere un'autorizzazione di legge per il suo utilizzo. La **Turchia** impone ai fornitori di codici di criptaggio di fornire copia dei codici alle autorità governative competenti, prima di proporre i loro strumenti di criptaggio agli utenti; il **Regno Unito** e la **Francia** possono chiedere alle aziende di divulgare le chiavi di criptaggio e di decodificare dati. La legge antiterrorismo del 2015 della Cina impone agli operatori delle telecomunicazioni di "fornire supporto tecnico e assistenza agli investigatori pubblici tramite (tra l'altro) la concessione dell'accesso a interfacce tecniche e chiavi di decodifica alle autorità di ordine pubblico e sicurezza nazionale, per sostenere le attività di prevenzione e indagine sul terrorismo" (articolo 18); nonché di "realizzare la sicurezza di rete, sistemi di monitoraggio del contenuto delle informazioni e misure concepite per impedire la diffusione di contenuti riguardanti terrorismo ed estremismo, cancellare tali informazioni e riferirle immediatamente alla polizia cinese ⁴⁴".



SORVEGLIANZA IN BIELORUSSIA

Tra gli attivisti della società civile in Bielorussia, dilaga il timore della sorveglianza statale. Livelli inadeguati di regolamentazione e vigilanza, insieme alla poca possibilità di sottrarsi alla sorveglianza implicano che agli attivisti e agli/alle Hrd non resta altra scelta, se non presumere di essere costantemente sotto sorveglianza. La paura è aggravata dal ricordo del giro di vite seguito alle elezioni del 2010, per le quali le comunicazioni private e i dati di ubicazione hanno svolto un rilevantissimo ruolo pubblico in varie azioni legali di stampo politico contro politici dell'opposizione e altri attivisti.

Durante il 2015 e il 2016, Amnesty International ha documentato l'uso da parte della Bielorussia di una sorveglianza costante e incontrollata su cittadini, nonché il conseguente pregiudizio per gli attivisti delle Ong, poiché si configuravano rischiose attività basilari, come l'organizzazione di una riunione al telefono. Dozzine di attivisti della società civile bielorussa hanno affermato di aver ritenuto di essere sotto qualche forma di sorveglianza a causa del loro attivismo pacifico. I loro timori erano aggravati dall'uso di una legislazione restrittiva che punisce i membri della società civile per l'esercizio di numerosi diritti.

L'ex candidato presidenziale dell'opposizione **Mikalai Statkevich** è stato imprigionato per il suo ruolo nelle manifestazioni pacifiche di protesta relative alle elezioni del 2010; è stato considerato un prigioniero di coscienza da Amnesty International fino al suo rilascio ad agosto 2015. Ha raccontato all'organizzazione che, durante i suoi interrogatori, gli inquirenti gli avevano mostrato trascrizioni delle sue telefonate e delle chat su Skype, accanto a trascrizioni riguardanti suoi amici e collaboratori. Egli crede che tali trascrizioni siano state ottenute senza fondamenti legali.

Ales Bialiatski, presidente del Centro per i diritti umani Viasna, è stato arrestato nel 2011 con accuse legate all'evasione fiscale. Viasna fornisce assistenza alle vittime della repressione successiva alle elezioni. Le imputazioni contro Ales Bialiatski apparivano scaturite da motivi politici. Ha riferito ad Amnesty International: "Porzioni delle mie conversazioni su Skype con nostri partner di Ong polacche sono state di fatto pubblicate sul giornale statale... Per cui, stavano tentato di compromettermi inducendo l'idea che stessi cercando fondi per rovesciare il regime o scopi del genere, ma in realtà parlavo di assistenza alle vittime della repressione politica". Le conversazioni furono pubblicate subito dopo il suo arresto.

Non si può sottovalutare l'effetto della diffusa sorveglianza sull'attivismo in Bielorussia. Vari attivisti hanno sottolineato ad Amnesty International che la costante incertezza circa la possibilità di essere sorvegliati ha imposto un tributo in termini di loro condizioni psicologiche e loro modo di vivere. Molti attivisti hanno affermato che il mantenimento della riservatezza circa informazioni sensibili (ad esempio quelle riguardanti le loro attività di finanziamento o pubbliche) costituiva una preoccupazione primaria. Diversi tra loro temevano che le informazioni personali ottenute tramite la sorveglianza occulta potevano essere utilizzate non per azioni penali, ma piuttosto per compromettere la loro vita personale.

La legge bielorussa consente alla autorità di attivare una sorveglianza su ampio spettro quasi per qualunque motivo e senza alcuna vigilanza indipendente. Tale condizione provoca effetti di indebolimento sulla società civile, che è già gravemente minata dalla minaccia di sanzioni penali o amministrative, anche solo per l'esercizio di diritti umani come la partecipazione a proteste pacifiche⁴⁵.

44 Amnesty International, Encryption: A Matter of Human Rights (Codifica: una questione di diritti umani) (Indice: POL 40/3682/2016)

45 Amnesty International, Belarus: "It's enough for people to feel it exists": Civil society, secrecy and surveillance in Belarus (Bielorussia: "Per la gente basta percepire che esiste": società civile, segretezza e sorveglianza in bielorussia) (Indice: EUR 49/4306/2016)

3.2 CENSURA SU INTERNET

Il diritto alla libertà d'espressione, che comprende il diritto a cercare, ricevere e fornire informazioni, è riconosciuto dall'art. 19 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR)⁴⁶. A giugno 2016, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sulla "promozione, protezione e godimento dei diritti umani su Internet"⁴⁷, in cui si afferma che le persone hanno on line lo stesso diritto alla libertà di espressione goduto nella realtà concreta; si condannano le "misure statali tendenti a impedire o interrompere l'accesso o la diffusione di informazioni on line, in violazione del diritto internazionale sui diritti umani". In un rapporto pubblicato nel 2011, il Relatore speciale delle Nazioni Unite per la promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione ed espressione ha dichiarato che "il quadro del diritto internazionale sui diritti umani, con particolare riguardo alle disposizioni riguardanti il diritto alla libertà d'espressione, resta valido e applicabile a Internet"⁴⁸.

Ai sensi dell'art. 19.3 dell'ICCPR, il diritto alla libertà d'espressione può essere sottoposto a determinate limitazioni, ma soltanto se previste dalla legge e indispensabili e proporzionate allo scopo di tutela di obiettivi legittimi, definiti come il rispetto dei diritti o alla reputazione di altri e la protezione della sicurezza nazionale o dell'ordine pubblico, oppure la salute pubblica o la morale. Anche le eventuali limitazioni alla libertà d'espressione su Internet devono ottemperare a tali criteri⁴⁹.

Le censura su Internet assume diverse forme. In alcuni casi, gli stati si servono del sistema della giustizia penale o di sanzioni amministrative per perseguire gli individui riguardo all'espressione on line. Tale è stato il caso del **Kazakhstan** allorché si è proceduto all'arresto e alla detenzione di parecchie persone in base a norme amministrative, semplicemente per aver manifestato sui social media l'intenzione di partecipare a una protesta pubblica⁵⁰. In altri casi, la proliferazione di nuove tecnologie conferisce agli stati capacità sempre maggiori di esercitare la censura, utilizzate per limitare la capacità di individui di cercare, ricevere e diffondere informazioni.

La storia di Mamfakinch (Non molleremo), un sitoweb di notizie del **Marcocco**, illustra tale problema. Nel 2011, puntava a eludere il silenzio dei mezzi di informazione marocchini sulle proteste e fornire una piattaforma per le voci dissidenti, tagliate fuori dalle fonti di informazioni di proprietà statale nel quadro della "Primavera araba". Nel 2012, Mamfakinch è stato preso di mira attraverso l'impiego di un potente programma informatico di spionaggio denominato "Remote Control System", sviluppato dalla società italiana Hacking Team, allo scopo di pregiudicare le comunicazioni. È stato il primo caso accertato di attacchi informatici con tecnologia realizzata in Europa, utilizzata per reprimere e prendere di mira attivisti per i diritti umani e giornalisti.

Quell'anno Mamfakinch divulgò resoconti sull'uso di una forza eccessiva da parte della polizia contro i manifestanti e rese note forme di corruzione e nepotismo in alto loco contro un ministro del governo. Dopo l'attacco, i contributi al sitoweb diminuirono dai circa 30 corrispondenti e co-redattori regolari a sole tre persone, che avevano grandi difficoltà a mantenere il sito attivo. **Hisham Almiraat** e alcuni colleghi di Mamfakinch hanno in seguito costituito l'Association des Droits Numériques (ADN), un'organizzazione sui diritti digitali che, nel 2015, ha pubblicato un rapporto con Privacy International (con sede nel Regno Unito), documentando molteplici casi di sorveglianza elettronica illegittima contro figure accademiche, giornalisti e attivisti per i diritti umani marocchini. Tre giorni dopo, il governo ha avviato un'indagine penale contro la sua persona e il vicepresidente di ADN, sulla base di imputazioni come "denuncia calunniosa" contro un organo di governo e "resoconti falsi" e "offese" a pubblici ufficiali, vale a dire accuse che prevedono cinque anni di reclusione⁵¹. Ad oggi la causa è in corso.

46 Per maggiori dettagli sui doveri degli stati a sostenere il diritto alla libertà di espressione secondo l'ICCPR, si consulti: Comitato per i diritti umani Commento generale 34

47 Consiglio per i diritti umani, La promozione, la protezione e il godimento dei diritti umani su Internet, Doc. ONU A/HRC/32.L20 (2016)

48 Assemblea generale dell'ONU, Rapporto del Relatore speciale sulla promozione e la protezione dei diritti alla libertà di opinione ed espressione, Doc. ONU A/66/290 (2011)

49 Anche le limitazioni devono allinearsi ai fondamenti legittimi in materia specificati all'articolo 19 dell'ICCPR, vale a dire: i. rispetto dei diritti o la reputazione di altri; oppure ii. protezione della sicurezza nazionale o dell'ordine pubblico, oppure della salute pubblica o della morale. Si veda: Assemblea generale dell'ONU, Rapporto del Relatore speciale, Doc. ONU A/66/290 (2011), pp. 6-7

50 Amnesty International, Think before you post: Closing down social media space in Kazakhstan, (Pensa prima di pubblicare: la chiusura di spazi sui social media in Kazakhstan), p. 13 (Indice: EUR 57/5644/2017)

51 Amnesty International, Come una campagna di hackeraggi ha contribuito alla chiusura di un premiato sito d'informazione, 2016, reperibile alla pagina www.amnesty.org/en/latest/research/2016/12/how-a-hacking-campaign-helped-shut-down-an-award-winning-news-site/

In **Thailandia**, alcune disposizioni formulate in modo vago contenute nella Legge sui reati informatici (CCA - Computer Crimes Act) vengono ampiamente utilizzate per criminalizzare persone per la pubblicazione on line di materiali dissidenti, anche riguardanti violazioni dei diritti umani, fino a giungere all'avvio di procedure penali contro gli Hrd. **Jatupat Boonpattaraksa**, studente di giurisprudenza e Hrd, nel momento della redazione del presente documento risulta detenuto, con imputazioni basate sulla CCA e l'articolo 112 del Codice penale (sulla lesa maestà), per aver condiviso su Facebook un articolo di notizie della BBC a dicembre 2016. Le autorità hanno revocato la sua cauzione il 22 dicembre 2016, adducendo la sua mancata cancellazione del post e la prosecuzione della pubblicazione di materiali su Facebook che, secondo le autorità, si facevano beffe delle autorità dello Stato .

Le informazioni raccolte o comunicate da Hrd e ritenute sensibili o minacciose sotto il profilo politico vengono bloccate da alcuni stati, venendo meno a diversi obblighi legati ai diritti umani. La proliferazione di leggi che limitano il libero flusso e scambio di informazioni on line limita anche la capacità di comunicare della società civile.

Ad esempio, le periodiche limitazioni all'utilizzo di Internet e social media si configurano sempre più come una forma di repressione della libertà d'espressione nell'**Africa occidentale e centrale**. Nel 2016, l'accesso a Internet è stato completamente impedito per intervalli di tempo compresi da due a cinque giorni, prima e dopo le elezioni presidenziali in **Gabon, Gambia e Congo**. Sia nel Gambia che nel Ciad, dove sempre nell'aprile 2016 si sono svolte le elezioni presidenziali, i siti dei social media e le applicazioni di messaggia come Facebook, WhatsApp e Twitter sono risultati accessibili quasi per tutto l'anno solo tramite le VPN (reti private virtuali) al fine di eludere le restrizioni, mentre in Ciad parecchi blog e siti di informazioni continuano a essere bloccati nel 2017. Nelle limitazioni più gravi e tuttora persistenti, Internet è chiuso nelle regioni anglofone del **Camerun** dal gennaio 2017 fino a ora, a seguito di proteste legate all'impiego del francese nei tribunali e nelle scuole e le richieste di maggiore autonomia.



CENSURA SU INTERNET IN ETIOPIA

Le autorità etiopi monitorano pesantemente (giungendo anche a bloccare) le comunicazioni on line e ricorrono alla legislazione che configura come reati le attività on line, con conseguenti limitazioni alla possibilità di esprimere pacificamente la protesta⁵³.

Gli attivisti etiopi per i diritti umani hanno riferito ad Amnesty International che a marzo 2016 i social media e le applicazioni di messaggia mobile come Facebook, WhatsApp e Twitter risultavano ampiamente inaccessibili, specialmente nella regione dell'Oromia, dove si protraevano le proteste contro i piani relativi al suo controllo amministrativo dalla capitale Addis Abeba e, in seguito, contro gli arresti arbitrari e l'emarginazione etnica. I servizi Internet sono risultati completamente bloccati anche nelle regioni dell'Amhara, Addis Ababa e Oromia, dopo l'invito espresso da attivisti politici a una protesta a livello regionale proseguita fino ad agosto 2016. Le forze di sicurezza governative hanno esercitato una forza eccessiva contro i manifestanti, provocando l'uccisione di almeno 100 persone.

Gli attivisti politici rischiano l'arresto e imputazioni sulla base della Proclamazione sull'antiterrorismo (ATP - Anti-Terrorism Proclamation) del 2009, in relazione a loro attività su piattaforme social media, includendo anche chi aveva mosso critiche alle politiche del governo. Tra loro si possono citare: **Yonatan Tesfaye**, ex esponente del Blue Party, arrestato senza imputazioni a dicembre 2015 e cinque mesi dopo accusato di terrorismo perché aveva criticato la politica e l'azione del governo su Facebook⁵⁴; i **blogger di Zone 9**⁵⁵ detenuti per 500 giorni tra il 2014 e il 2015 imputati di reati di terrorismo per aver utilizzato software codificato al fine di garantire la sicurezza delle loro comunicazioni; **Zelalem Workalemahu** condannato a maggio 2016 a oltre cinque anni di reclusione per aver erogato la formazione su metodi di codifica on line⁵⁶.

52 Amnesty International, Thailand: Activist's Bail revoked for Commenting on Facebook (Thailandia: revocata la cauzione di un attivista per i commenti su Facebook) (Indice: ASA 39/5412/2016)

53 Amnesty International, Ethiopia: Government blocking of websites during protests widespread, systematic and illegal (Etiopia: il governo blocca i siti Web durante le proteste in modo diffuso, sistematico e illegale) (Indice: AFR 25/5312/2016)

54 Amnesty International, Ethiopia: Release opposition politician held for Facebook posts (Etiopia: rilasciare un politico dell'opposizione detenuto per post su Facebook) (Comunicato stampa, 6 maggio 2016)

55 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

56 Amnesty International e OONI, Ethiopia offline: Evidence of social media blocking and internet censorship in Ethiopia (Etiopia offline: prove del blocco dei social media e della censura su Internet in Etiopia) (Indice: AFR 25/5312/2016)

A giugno 2016, è stata adottata una legge sui reati informatici che autorizza il Ministero della giustizia a emettere ordinanze di intercettazione o sorveglianza e la detenzione senza accuse fino a quattro mesi, a carico di persone sospettate di reati informatici.

L'estesa attività di interferenza e blocco di Internet svolta dalle autorità riesce a scoraggiare con efficacia gli/le Hrd dalle proteste pacifiche e dall'espressione delle proprie idee e opinioni, consentendo ancora di più alle autorità di prepararsi a sopprimere le proteste con brutalità.

4. SEMPRE MENO SPAZIO PER LA SOCIETÀ CIVILE

4.1 LIBERTÀ DI ASSEMBLEA PACIFICA SOTTO ATTACCO

“...nel 2015 è proseguita e aumentata la tendenza a organizzare le proteste con movimenti di massa. Attivisti di dozzine di paesi guidano con successo lo scontento pubblico, attirano un numero di persone senza precedenti a raduni e attirano l’attenzione sia in patria sia all’estero”.

Rapporto del 2015 del Relatore Speciale sul diritto alla libertà di assemblea pacifica e di associazione⁵⁷.

La libertà di assemblea pacifica è un prerequisito essenziale per un lavoro efficace sui diritti umani. È garantito da numerosi atti internazionali e regionali⁵⁸ che chiedono alle nazioni di rispettare, proteggere e mantenere il diritto senza discriminazioni. Ogni restrizione di assemblee pacifiche deve essere stabilito da leggi e deve essere necessario e proporzionato a un legittimo scopo.

L’assemblea pubblica è stata a lungo uno strumento utilizzato dai/dalle Hrd per influenzare il cambiamento sociale e, nonostante il crescente attivismo in rete, le proteste pacifiche e le assemblee non sono in declino come metodo per comunicare insoddisfazione e malcontento alle autorità. La Primavera araba è stata uno degli esempi più dinamici di potere popolare che si siano mai visti; ha dimostrato al mondo che scendere in strada per dire ai potenti che la gente comune non vuole più accettare lo status quo può portare cambiamenti.

Allo stesso tempo, tuttavia, molti stati hanno risposto alla Primavera araba con metodi di repressione raffinati e brutali. I Governi vedono sempre di più la mobilitazione come una minaccia ai poteri politici ed economici costituiti, perché imprevedibile, spesso informale e rapida, con il potere di rivelare velocemente gli abusi a un pubblico globale. Per tutta risposta c’è stato, da parte delle forze dell’ordine, un utilizzo crescente di forza non necessaria ed eccessiva per controllare le manifestazioni, così come un aumento di sorveglianza, detenzione arbitraria, tortura e altri maltrattamenti, applicazione della pena di morte e utilizzo sia di legislazioni restrittive sia di onerose regole di controllo o procedure che ostacolano la possibilità di organizzare proteste pacifiche⁵⁹.

Manifestazioni pacifiche, riunioni, scioperi, processioni, raduni e sit-in, vengono spesso interrotti illegalmente anche quando non sembra possano rappresentare un pericolo per la sicurezza pubblica o nazionale.

57 The Special Rapporteur on the rights to freedom of peaceful assembly and of association, 2015: The Year in Assembly and Association Rights, 2016, available at <http://freeassembly.net/reports/2015-year-in-review/>

58 The Universal Declaration of Human Rights (Art. 20(1)); The International Covenant on Civil and Political Rights (Art. 21); The International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination (Art. 5 (d) (ix)); The Convention on the Rights of the Child (Art. 15); The European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms (Art. 11); The African Charter on Human and Peoples’ Rights (Art. 11); The African Charter on the Rights and Welfare of the Child (Art. 8); The Arab Charter on Human Rights (Art. 28); The American Convention on Human Rights (Art. 15); The HRDs Declaration (Art. 5 and 12)

59 Amnesty International, The Arab Spring: Five years on, 2016, available at www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2016/01/arab-spring-five-years-on/

In molti paesi sono state disperse manifestazioni pacifiche perché disturbavano le attività commerciali o lo scorrimento del traffico. Molti governi chiudono o bloccano l'accesso a internet e ai siti social media per prendere di mira o ostacolare proteste pacifiche.

Altri paesi impongono leggi che limitano la possibilità per i cittadini di riunirsi per esprimere e promuovere collettivamente interessi e opinioni politiche. In **Corea del Sud** ad esempio, nonostante la libertà di assemblea sia garantita dalla Costituzione, altre legislazioni e pratiche interne per regolare le assemblee impongono gravosi processi di notifica che rendono difficili le adunanze pubbliche; o ostacolano assemblee spontanee e urgenti, o consentono alle autorità di proibire completamente alcuni raduni⁶⁰.

In **Kazakistan**, almeno 32 persone sono state messe agli arresti amministrativi da 10 a 15 giorni nel maggio 2016, molte di loro per aver espresso sui social media la loro intenzione di prendere parte ad una manifestazione. Nel gennaio 2017 una corte regionale nel Kazakistan occidentale ha confermato una sentenza di cinque anni a due difensori dei diritti umani, Maks Bokaev e Talgat Ayan. Le accuse contro di loro comprendevano l'uso di social media e il servizio di messaggistica per organizzare dimostrazioni "illegali" e incoraggiare altri a partecipare, e per criticare le azioni delle autorità. Sono stati condannati a scontare la loro pena in una colonia penale nel Kazakistan del nord, a più di 1500 km da casa, in quello che sembra essere un monito contro l'organizzare e partecipare a dimostrazioni "illegali"⁶¹.



STANDING ROCK WATER PROTECTORS STATI UNITI D'AMERICA



Attivisti riuniti davanti agli Uffici del Genio dell'esercito per protestare contro il Dakota Access Pipeline, 10 marzo 2017 Washington
© Alex Wong/Getty Images

Il movimento Standing Rock Water Protector è formato da nativi americani e loro alleati. Si è formato nell'aprile 2016 come risposta al ventilato Dakota Access Pipeline, previsto sotto il fiume Missouri, la maggiore fonte di acqua pulita per la Riserva Sioux di Standing Rock e altre comunità native e non. La sua costruzione minaccia di distruggere sacri siti di sepoltura e pone un rischio disastroso per l'accesso all'acqua pulita da parte dei residenti.

Membri del movimento Standing Rock hanno dichiarato ripetutamente e pubblicamente che il loro è un movimento non violento che abbraccia i diritti umani di tutti. Tuttavia sono stati oggetto di un uso di forza ingiustificato ed esagerato da parte delle forze di sicurezza statunitensi.

Il 22 ottobre 2016, ad esempio, pare che le autorità abbiano utilizzato agenti chimici irritanti in modo indiscriminato e senza aver subito alcuna provocazione, per poi procedere ad arresti e perquisizioni corporali di almeno 140 persone. A novembre, autorità di sicurezza fortemente militarizzate hanno spruzzato acqua per ore sui dimostranti pacifici, a temperature di congelamento, mettendo seriamente in pericolo la loro incolumità.

Amnesty International ha inviato quattro volte osservatori dei diritti umani a Standing Rock per documentare la situazione e sollecitare le autorità al rispetto degli obblighi internazionali di agevolazione del diritto alla protesta pacifica. La richiesta da parte dell'organizzazione di un'indagine federale sul controllo esercitato ai raduni a Standing Rock è stata ignorata.

Nel 2017 il Presidente Donald Trump ha emesso un promemoria che invita tutte le agenzie pertinenti a portare a termine rapidamente la Dakota Access Pipeline. Amnesty International sta invitando il governo statunitense a fermare il gasdotto, a effettuare una completa revisione del suo potenziale impatto ambientale e dei diritti della tribù, e a cercare, in futuro, il consenso preventivo, libero e informato delle popolazioni native, prima che vengano approvati altri progetti simili.

60 Amnesty International, Freedom of peaceful assembly in South Korea and international human rights standards (Index: ASA 25/5099/2016)

61 Amnesty International, Kazakhstan: Prisoners of conscience conviction upheld: Maks Bokaev and Talgat Ayan (Index: EUR 57/5599/2017)

4.2 OSTACOLI AL DIRITTO DI ASSOCIAZIONE

Il diritto alla libertà di associazione permette agli individui di costituire o associarsi in gruppi formali o informali, per intraprendere azioni collettive, un elemento essenziale al lavoro dei/delle Hrd. La libertà di associazione è protetta da numerosi strumenti internazionali e regionali⁶² che prevedono che gli stati consentano l'effettivo funzionamento delle associazioni e si astengano dall'imporre condizioni di registrazione che possano condurre a restrizioni indebite.

Gli stati hanno l'obbligo di fornire il quadro normativo per la creazione delle associazioni, devono astenersi dall'ostacolare indebitamente l'esercizio di questo diritto e devono proteggere le associazioni dall'interferenza di terzi. Gli stati sono tenuti a creare e mantenere un ambiente sicuro e favorevole al funzionamento delle associazioni, rispettandone la privacy e quella dei membri. Il diritto alla libera associazione include anche il diritto dei gruppi ad accedere a finanziamenti e conservare le risorse.

4.2.1 RESTRIZIONI IN MATERIA DI FONDI STRANIERI

Il diritto a "sollecitare, ricevere e utilizzare risorse" per promuovere e proteggere i diritti umani è sancito dall'articolo 13 della Dichiarazione dei/delle Hrd. Secondo il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto alla libertà di riunione pacifica e di associazione:

“La possibilità di cercare, assicurare e utilizzare risorse è essenziale all'esistenza e all'efficace funzionamento di ogni associazione, per quanto piccola. Il diritto alla libertà di associazione non include solo la possibilità per gli individui o soggetti giuridici di formare o unirsi a un'associazione ma anche la facoltà di cercare, ricevere e utilizzare risorse - umane, materiali e finanziarie - da fonti interne, straniere e internazionali”⁶³.

Tuttavia, questo diritto è minacciato quando paesi di ogni parte del mondo introducono e applicano legislazioni sempre più restrittive in materia di accesso ai fondi da parte di organizzazioni di società civili, anche da fonti straniere e internazionali. Recentemente in più di 90 stati sono state proposte o promulgate leggi che limitano le attività delle società civili e i loro finanziamenti⁶⁴.

In alcuni paesi come **Bahrain e Bielorussia**, sono proibiti tutti i finanziamenti stranieri⁶⁵. In molti paesi⁶⁶, come l'Algeria, ad esempio, i finanziamenti stranieri sono proibiti se non preventivamente autorizzati e sono soggetti a specifica autorizzazione governativa che richiede il trasferimento dei fondi attraverso specifici enti finanziari controllati dal governo, o limitati ad alcune attività o organizzazioni. Organizzazioni considerate "straniere" sono particolarmente soggette a queste misure⁶⁷.

Nel giugno 2016, alla nota organizzazione indiana per i diritti umani *Lawyers Collective*, è stata sospesa per 180 giorni la licenza per ricevere fondi stranieri. Il Ministro degli Affari Interni ha dichiarato che l'Ong aveva violato varie disposizioni del Regulation Act sui Contributi Stranieri. Il Collettivo è noto per il suo lavoro pionieristico contro la violenza sulle donne, i diritti Lgbt e il diritto alla salute⁶⁸.

Nel luglio 2016 il Parlamento di **Israele** ha approvato la cosiddetta Legge sulla trasparenza, imponendo nuovi obblighi di notifica alle associazioni che ricevano più del 50% dei loro fondi da governi stranieri; quasi tutti sono gruppi in difesa dei diritti umani o Ong critiche verso il governo di Israele⁶⁹.

62 The Universal Declaration of Human Rights (Art. 17); The International Covenant on Civil and Political Rights (Art. 22); The International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination (Art. 5 (d) (ix)); The Convention on the Rights of the Child (Art. 15); The European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms (Art. 11); The African Charter on Human and Peoples' Rights (Art. 10); The Arab Charter on Human Rights (Art. 28); The American Convention on Human Rights (Art. 16); The HRDs Declaration (Art. 5 and 13)

63 United Nations General Assembly, Report of the Special Rapporteur on the rights to freedom of peaceful assembly and of association, Maina Kiai, UN Doc. A/HRC/23/39 (2013)

64 CIVICUS, quoted in UN Special Rapporteur on HRDs, 2016, Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights defenders, UN Doc. A/HRC/31/55 (2016), para. 28

65 See World Organisation Against Torture (OMCT), Violations of the Right of NGOs to Funding: From Harassment to Criminalization: Annual Report 2013, available at www.omct.org/files/2013/02/22162/obs_annual_report_2013_uk_web.pdf, p. 42

66 For example, Bangladesh, Egypt, India. See World Organisation Against Torture (OMCT), Violations of the right of NGOs to funding: From harassment to criminalization: Annual Report 2013, available at www.omct.org/files/2013/02/22162/obs_annual_report_2013_uk_web.pdf, p. 42

67 Amnesty International, Algeria, New law on associations used to stifle civil society (Press release, 7 May 2013)

68 Amnesty International, India: Suspension of human rights NGO's foreign funding license must be revoked (News story, 3 June 2016)

69 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

In **Egitto**, è in corso un'indagine penale sui fondi stranieri e le attività delle organizzazioni per i diritti umani che ha portato finora a 17 divieti di viaggio e congelamento dei beni per sette organizzazioni, ostacolando così la loro capacità di operare. Nel novembre 2016 il parlamento ha approvato una nuova legislazione che limiterebbe considerevolmente le attività delle Ong, il diritto a ottenere la registrazione legale e l'accesso ai fondi dall'estero imponendo al contempo sanzioni finanziarie molto elevate per le violazioni di queste disposizioni. La legge non è ancora stata firmata dal presidente pertanto non è ancora in vigore⁷⁰.

Alcuni stati hanno utilizzato anche procedimenti amministrativi quali processi di registrazione complicati o procedure fiscali scorrette, inclusi estesi controlli fiscali, che hanno costretto i/le Hrd e le organizzazioni di società civili a chiudere o a limitare il proprio lavoro.

Nel **Regno Unito** le organizzazioni musulmane e altri enti di beneficenza operanti in paesi considerati "sensibili" affrontano serie difficoltà nel trasferire e utilizzare i fondi. In aggiunta il *Transparency and Lobbying Act* e il *Non-Party Campaigning and Trade Union Administration Act* influenzano negativamente il lavoro degli enti di beneficenza durante i periodi elettorali, portando molti a non parlare di questioni legate al loro lavoro per timore di essere fraintesi o interpretati come persone coinvolte in attività politiche illegali⁷¹.

Anche dove le associazioni siano abilitate legalmente a ricevere fondi stranieri, possono essere etichettate come "agenti stranieri", cosa che le marca e le porta ad affrontare rischi maggiori.



LA LEGGE RUSSA SUGLI "AGENTI STRANIERI"

Nel luglio 2012 il Presidente russo Vladimir Putin ha approvato una legislazione che definisce le Ong "agenti stranieri" se ricevono fondi dall'estero o sono impegnate in quelle che vengono definite vagamente "attività politiche". Tali Ong devono essere elencate nel registro degli "agenti stranieri" gestito dal Ministero della Giustizia.

Nel giugno 2016 il presidente Putin ha approvato una legislazione che rettifica la definizione di "attività politica". La correzione della legge "sulle Organizzazioni Non-Commerciali" ora include commenti su vaste aree della vita pubblica e quasi ogni forma di partecipazione a essa.

Sebbene l'emendamento non copra le attività di aree quali scienze, cultura, arte, assistenza sanitaria, supporto sociale e protezione ambientale, i funzionari esigono che le organizzazioni attive in queste aree si registrino come "agenti stranieri". Quasi ogni Ong che riceva fondi dall'estero sarà probabilmente iscritta nel registro "agenti stranieri", indipendentemente dalla natura della loro attività.

Le Ong iscritte nel registro affrontano una scelta difficile: continuare ad accettare fondi dall'estero ed essere etichettate come "agente straniero" o rifiutare i finanziamenti esteri e fare affidamento esclusivamente su fonti russe, incluse le sovvenzioni presidenziali o da autorità locali. Le autorità russe stanno mandando alle Ong il messaggio che possono accettare finanziamenti dall'estero ma ciò avrà un costo elevato da un punto di vista legale e di reputazione. A novembre 2016 almeno 27 organizzazioni hanno chiuso i battenti dopo essere state inserite nel registro "agenti stranieri"⁷². La legge viene utilizzata per minare e screditare una serie di Ong e ha contribuito ad una crescente atmosfera di sospetto e intolleranza.

4.2.2 RESTRIZIONI SULLE REGISTRAZIONI

La Dichiarazione sui/sulle Hrd indica i diritti degli individui a costituire, associarsi e partecipare a Ong, associazioni o gruppi per promuovere o difendere i diritti umani⁷³. Questo è l'elemento essenziale del diritto di associazione.

70 Amnesty International, Egypt: Signing new NGO Bill would be a "death warrant" for Egyptian Rights Groups (Index: MDE 12/5171/2016)

71 Special Rapporteur on the rights to freedom of peaceful assembly and of association, April 2016, available at <http://freeassembly.net/news/statement-united-kingdom-follow-up/>

72 Amnesty International, Russia: Agents of the people: Four years of "Foreign Agents" law in Russia: Consequences for society (Index: EUR 46/5147/2016)

73 Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms, 1998, Art. 5

Proibire la registrazione o cancellare la registrazione delle organizzazioni è un modo relativamente facile per gli stati per prevenire l'associarsi degli individui. Gli **Emirati Arabi Uniti** (EAU) ad esempio rendono il processo di registrazione di un'organizzazione della società civile molto oneroso così da gestire le organizzazioni considerate "facinorose".

In **Bahrain** le Ong non possono operare senza interferenza del governo e sono obbligate a registrarsi a causa della legge ultra restrittiva sulle Ong che autorizza le autorità a intervenire direttamente negli affari interni e nelle loro attività. Il principale centro Ong per i diritti umani in Bahrain è stato bandito nel 2004.

Nel 2015 l'**Angola** ha introdotto una legge che impone rigorose restrizioni alle organizzazioni che cercano di registrarsi richiedendo di produrre relazioni finanziarie⁷⁴. Nel 2015 l'Assemblea Nazionale Popolare Cinese ha adottato una legislazione per la gestione delle Ong straniere e dei loro partner nazionali che autorizza il Ministero della Pubblica Sicurezza a sorvegliare la registrazione delle Ong e controllare le loro operazioni, accrescendo il timore che sia usata per intimidire e perseguire Hrd e i lavoratori delle Ong.

Il progetto di legge per le Ong del **Sud Sudan** del 2016 richiede alle Ong di fornire, per potersi registrare o per rinnovare la registrazione, relazioni sulle prestazioni, relazioni finanziarie sottoposte ad audit, elenchi di contenuti, piani e bilanci per l'anno fiscale successivo e la lista dei collaboratori nazionali e internazionali con le relative posizioni⁷⁵.

La legge sulle Ong dell'**Uganda**, passata nel 2016, impedisce la registrazione alle organizzazioni i cui obiettivi sono considerati in violazione delle leggi del paese. La legge probabilmente influisce sulle organizzazioni che si occupano dei diritti delle persone Lgbt, di quelle che si prostituiscono e di quelle che fanno uso di sostanze stupefacenti, così come quelle che difendono la salute e dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne, compreso l'aborto⁷⁶. La legge sulle Registre delle Ong (Amendment) Act 2006 rende illegale per le Ong operare senza registrazione⁷⁷.

In **Turchia** 37 tra associazioni registrate e Ong sono state chiuse definitivamente e i loro beni confiscati con misure severe, con decreto esecutivo n. 677 del novembre 2016, durante lo stato di emergenza. Sono state chiuse con l'accusa di essere collegate a organizzazioni terroristiche o a "strutture, formazioni o gruppi che agiscono contro la sicurezza nazionale". Le Ong chiuse comprendono dozzine di organizzazioni nazionali e locali per i diritti umani, organizzazioni per i diritti delle donne, associazioni culturali locali, associazioni che supportano le persone indigenti, associazioni studentesche, imprenditoriali e sportive⁷⁸.

4.3 RESTRIZIONI ALLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Molti stati impongono restrizioni al diritto alla libertà di movimento all'interno dei confini nazionali e internazionali, con lo scopo di limitare o impedire le attività per i diritti umani, compresa la cooperazione con meccanismi regionali e internazionali per i diritti umani, e l'accesso per i/le Hrd al supporto internazionale.

Le restrizioni al viaggio prendono forme diverse, dal divieto di viaggiare, spesso sulla base di infondati procedimenti giudiziari contro i/le Hrd. Le restrizioni possono essere imposte dai paesi riceventi, negando le richieste di visto o rendendo la richiesta un processo gravoso. Alcuni provvedimenti negano ai/alle Hrd la possibilità di ricevere visite in loco da organizzazioni di aiuto esterne, minando le possibilità di sviluppare le competenze. Al personale di ricerca di Amnesty International in più occasioni è stato negato l'accesso ad alcuni paesi o è stato espulso durante le missioni di ricerca.

Nel 2015 **Ahmed Manssor** ha vinto il premio Martin Ennals come difensore dei diritti umani, ma l'UAE gli ha impedito di recarsi in Svizzera per partecipare alla cerimonia⁷⁹. Le autorità confiscarono il suo passaporto nel 2011 quando lo arrestarono arbitrariamente insieme ad altre quattro persone. Come per molte altre tattiche delineate in questo rapporto, tali restrizioni di movimento spesso precedono attacchi e violazioni più gravi.

74 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

75 Radio Tamazuj, S Sudan MPs pass law restricting aid groups, available at <https://radiotamazuj.org/en/article/s-sudan-mps-pass-law-restricting-aid-groups>, 2016

76 Position Paper on the Non-Governmental Organisations Act 2016, 20 March 2016, Human Rights Awareness and Promotion Forum, available from <http://hrapf.org/publications/legal-analyses/>, p. 4

77 Position Paper on the Non-Governmental Organisations Act 2016, 20 March 2016, Human Rights Awareness and Promotion Forum, available from <http://hrapf.org/publications/legal-analyses/>, p. 2

78 Amnesty International, Turkey: Further information – Turkey permanently closes hundreds of NGOs (Index: EUR 44/5208/2016)

79 Amnesty International, Human rights defender banned from travel (Index: MDE 25/2464/2015)

Nel marzo 2017 Ahmed Mansoor è stato arrestato nella sua abitazione e ancora adesso non si sa dove sia⁸⁰.

Nel 2016 **Cyril Almeida**, assistente editoriale del giornale Dawn, venne inserito nella lista del **Pakistan** tra i soggetti da controllare per l'uscita dal paese, dopo che l'ufficio del Primo Ministro ebbe da obiettare su una sua relazione pubblicata in prima pagina riguardante le tensioni tra il governo e le forze militari⁸¹. Cyril Almeida fu tolto dalla lista pochi giorni dopo⁸². Questo genere d'intimidazioni tattiche mira a far tacere i giornalisti e impedire loro di svolgere il loro lavoro.

All'Hrd **Abdul Fatoma** è stato recentemente impedito di viaggiare in seguito al suo arresto a Freetown, la capitale della **Sierra Leone**, alla fine del gennaio 2017. Abdul Fatoma è stato arrestato per aver contestato al Governo e alla Commissione anti-corruzione la mancanza di responsabilità. È stato rilasciato senza imputazione ma ha dovuto consegnare il passaporto per 45 giorni⁸³.

In **Malesia** le autorità hanno messo in atto divieti arbitrari di viaggio per gli/le Hrd come Zulkiflee Anwar Ulhaque (**Zunar**), un fumettista, attivista politico e critico esplicito del governo. Nell'ottobre 2016 funzionari dell'immigrazione l'hanno informato del divieto all'aeroporto internazionale di Kuala Lumpur mentre cercava di imbarcarsi per Singapore per partecipare a un forum privato; non giustificarono il divieto con alcuna valida ragione⁸⁴.



DIVIETI DI VIAGGIO, CONGELAMENTO DEI BENI E INCURSIONI CONTRO ONG IN EGITTO

Negli ultimi due anni le autorità egiziane hanno intensificato una repressione senza precedenti verso le organizzazioni della società civile. In un contesto di indagine penale sul lavoro delle organizzazioni per i diritti umani e i loro finanziamenti, le autorità hanno impedito l'espatrio a 17 Hrd e congelato i beni di sette organizzazioni e dieci individui, convocandone i lavoratori per essere interrogati da giudici istruttori.

Nel febbraio 2017, la polizia ha fatto incursioni e poi ha chiuso il Centro al-Nadim per la riabilitazione delle vittime di violenza, a causa del suo lavoro sulle violazioni dei diritti umani e il supporto fornito alle vittime di tortura⁸⁵. Alla dottoressa **Aida Seif al-Dawla**, direttrice esecutiva del Centro al-Nadim, è stato impedito di viaggiare nel novembre 2016; nello stesso mese altri quattro Hrd hanno subito il divieto di viaggio compresi **Ahmed Ragheb** della Comunità Internazionale per i diritti umani e la legalità e **Malek Adly** del Centro egiziano per i diritti economici e sociali.

Nel dicembre 2016, forze di sicurezza hanno arrestato nella sua casa **Azza Soliman**, direttrice del Centro di Assistenza Legale per le Donne, e l'hanno sottoposta a interrogatorio da parte del giudice istruttore con l'accusa di aver ricevuto finanziamenti stranieri senza autorizzazione del governo. È stata rilasciata dopo poche ore⁸⁶. Il suo arresto segue a distanza di tre settimane il suo divieto d'espatrio in relazione ad un noto caso di finanziamenti stranieri. Inoltre nel giugno 2016 fu proibito a **Mozn Hassan**, del Nazra per gli Studi Femminili, di recarsi a Beirut per partecipare a un incontro del Comitato Esecutivo per la Coalizione Regionale delle Whrd dell'area del Medio Oriente e Nord Africa.

In tali casi le autorità non hanno fornito alcuna ragione per impedire alle persone di imbarcarsi e hanno rifiutato di fornire documentazione formale a supporto del divieto di viaggiare. In alcuni casi funzionari dell'Agenzia di Sicurezza Nazionale del Ministero dell'Interno hanno interrogato i/le Hrd, perquisendo bagagli e telefoni, sequestrando i passaporti senza giustificazione. In molti casi non fu comunicato se e quando il divieto sarebbe terminato.

Tali divieti di viaggio contravvengono la legge internazionale sui diritti umani e la stessa Costituzione egiziana. Tali divieti violano il diritto alla libertà di movimento e associazione e reprimono il diritto alla libertà d'espressione, inviando chiaramente il messaggio che il lavoro in favore dei diritti umani non è gradito.

80 Amnesty International, Human rights defender's whereabouts unknown (Index: MDE 25/5923/2017)

81 Amnesty International, Pakistan: Drop travel ban on Dawn journalist, 2016 (Press release, 11 October 2016)

82 The Guardian, Pakistan lifts travel ban on journalist whose scoop angered army, available at www.theguardian.com/world/2016/oct/14/pakistan-journalist-cyril-almeida-travel-ban-lifted

83 Amnesty International, Sierra Leone anti-corruption activist's detention an attempt to stifle freedom of expression (Press release, 1 February 2017)

84 Amnesty International, Malaysia: Drop travel ban on Zunar and other government critics (Index: ASA 28/5013/2016)

85 Amnesty International, Shutdown of renowned torture rehabilitation centre in Egypt (Press release, 9 February 2017)

86 Amnesty International, Egypt: Prominent women's rights activist arrested in worrying escalation (Press release, 7 December 2016)

5. ABUSI DA PARTE DI ATTORI NON STATALI

5.1 LE IMPRESE

Le aziende hanno delle responsabilità in materia di diritti umani. La portata e il significato di questa responsabilità sono specificati nei *Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani*⁸⁷. La responsabilità nel rispetto dei diritti umani richiede che le imprese

“evitino di causare o contribuire agli impatti negativi sui diritti umani attraverso le proprie attività, e di intervenire su tali impatti quando si verificano”.

Tale responsabilità richiede altresì che le imprese

“cerchino di prevenire o mitigare gli impatti negativi sui diritti umani direttamente collegati alle loro operazioni, ai loro prodotti e ai loro servizi in virtù di un rapporto commerciale, anche qualora non avessero contribuito a tali impatti”.

I Principi guida delle Nazioni Unite riconoscono il ruolo cruciale dei difensori dei diritti umani nel valutare l'impatto negativo delle imprese sui diritti umani. Essi inoltre rammentano ai singoli stati di assicurarsi che le attività pacifiche e legittime degli/delle Hrd non vengano ostacolate.

Nonostante ciò, gli/le Hrd continuano ad essere oggetto di gravi minacce e aggressioni da parte delle imprese o nell'ambito delle loro operazioni. Numerose tra le relazioni più recenti hanno documentato la recrudescenza di attacchi e limitazioni nei confronti degli/delle Hrd ad opera di attori governativi e privati, come rappresaglia nei confronti del loro lavoro⁸⁸.

Nel 2014, il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite in materia di diritti umani e aziende transnazionali e altre imprese ha riferito di aver ricevuto un numero preoccupante di segnalazioni su minacce e aggressioni nei confronti di Hrd:

“Le segnalazioni facevano riferimento a presunte uccisioni, aggressioni e atti intimidatori nei confronti degli/delle Hrd che si oppongono all'impatto negativo delle attività estrattive e alle assicurazioni delle imprese sull'impatto dei progetti minerari e idroelettrici sulle popolazioni native. Il Gruppo di Lavoro esprime seria preoccupazione in merito all'allarmante moltiplicarsi degli attacchi e degli atti di intimidazione da parte di attori governativi e non governativi nei confronti di coloro che protestano contro gli impatti negativi reali e potenziali delle attività delle imprese e di progetti di sviluppo di grande rilievo”⁸⁹.

87 UN Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations “Protect, Respect and Remedy” Framework, UN Doc. HR/PUB/11/04 (2011)

88 Global Witness, Honduras: The deadliest country in the world for environmental activism, 2017, available at www.globalwitness.org/en/campaigns/environmental-activists/honduras-deadliest-country-world-environmental-activism/; Report of the Special Rapporteur on the rights to freedom of peaceful assembly and of association, Maina Kiai, UN Doc. A/HRC/29/25 (2015); Report of the Special Rapporteur on the situation of HRDs, Michel Forst, UN Doc. A/71/281 (2016)

89 United Nations General Assembly, Report of the Working Group on the Issue of Human Rights and Transnational Corporations and other Business Enterprises, UN Doc. A/HRC/26/25 (2014), p. 18

Il Gruppo di Lavoro ha invitato gli stati membri delle Nazioni Unite ad

“assicurare la protezione dei difensori dei diritti umani che si adoperano per sensibilizzare l’opinione pubblica sull’impatto delle attività delle imprese, in special modo le grandi infrastrutture e i progetti di sviluppo produttivo. Gli stati si dovranno impegnare a comunicare alle imprese che anche da parte loro è necessario garantire il rispetto degli Hrd”⁹⁰.

Le serie difficoltà in cui si trovano ad operare gli/le Hrd relativamente alla terra, al territorio e all’ambiente, sono collegate non poco agli ‘squilibri di potere in gioco intorno allo sfruttamento⁹¹ dell’ambiente da parte di stati e imprese private. La ricerca di Amnesty International conferma il crescente livello di violenza contro gli/le Hrd che lavorano su queste tematiche. La maggioranza dei casi documentati dall’organizzazione ha avuto luogo nell’ambito di progetti di sfruttamento delle risorse naturali da parte delle imprese⁹².

A marzo 2016, ad esempio, il difensore dei diritti della terra **Sikhosiphi ‘Bazooka’ Rhadebe⁹³** è stato colpito a morte nella sua casa di Lurholweni, nella Provincia del Capo orientale, in Sudafrica, da due uomini che si sono presentati come poliziotti. Per decenni si era opposto allo sfruttamento delle miniere di titanio e di altri minerali pesanti su terreno pubblico a Xolobeni da parte di una impresa locale associata alla Mineral Commodities Limited con base in Australia. Alcuni membri della comunità che vivono nella zona temono che qualora si procedesse con l’estrazione dei minerali, essi perderanno le loro case e la loro terra, e avranno problemi di salute legati all’inquinamento idrico. Altri, nella comunità, credono al contrario che l’iniziativa porterà opportunità di lavoro. Nessuno è stato consegnato alla giustizia per l’uccisione di Sikhosiphi “Bazooka” Rhadebe.

Nel giugno 2016, **Daw Mar Cho e Daw Ma Sanda**, del villaggio di Thone, nella regione di Sagaing, in **Myanmar**, hanno ricevuto una lettera dal tribunale del comune di Salingyi, in cui si affermava che erano state incriminate, anche del reato di calunnia. Le accuse si riferiscono alla loro partecipazione, assieme ad altri del villaggio, a una marcia contro la produzione di rame nella miniera di Letpadaung. Rischiano 4 anni di prigione qualora vengano condannate, anche se, al momento della redazione del presente rapporto, non hanno ricevuto nessuna ulteriore informazione dal tribunale. I residenti del villaggio di Thone stavano protestando contro quello che considerano un compenso inadeguato per la perdita della terra a seguito delle estrazioni⁹⁴.

A gennaio, la Corte Suprema indiana ha respinto l’appello di **Priya Pillai**, un’attivista di Greenpeace India, contro le accuse di calunnia presentate dalla Mahan Coal Ltd. L’azienda afferma che l’attivista avesse portato avanti proteste e pubblicità negativa contro le presunte irregolarità delle attività minerarie. Il verdetto della Corte dà il via libera al processo contro di lei. Questo è solo uno dei numerosi provvedimenti legali e burocratici che l’attivista e Greenpeace hanno dovuto affrontare in due anni⁹⁵.

L’ultimo rapporto dallo Special Rapporteur delle Nazioni Unite sulla situazione degli Hrd afferma che

“Le norme inefficaci riguardo il dovere delle imprese a garantire il rispetto dei diritti degli/delle Hrd sull’ambiente sono un fattore che sottolinea la vulnerabilità degli/delle Hrd. I rapporti hanno evidenziato il coinvolgimento delle imprese negli abusi dei diritti umani, che vanno dalla restrizione delle attività legittime, la limitazione dell’esercizio dei propri diritti, fino agli attacchi condotti dalla sicurezza privata per conto delle imprese. Piani d’azione nazionali, qualora vengano predisposti, spesso omettono di raccomandare agli stati di sanzionare le aziende coinvolte in tali abusi”⁹⁶.

Molti governi giustificano la loro azione nei confronti dei gruppi che protestano contro lo sfruttamento della loro terra o delle risorse naturali (che spesso comprendono territori ancestrali delle popolazioni native) da parte delle imprese, sostenendo che questi gruppi stanno cercando di mettere un freno allo sviluppo e alla crescita economica.

90 United Nations General Assembly, Report of the Working Group on the Issue of Human Rights and Transnational Corporations and other Business Enterprises, UN Doc. A/HRC/26/25 (2014), p. 22

91 United Nations Special Rapporteur on HRDs, They spoke truth to power and were murdered in cold blood: Analysis of the situation of environmental human rights defenders and concrete recommendations to better protect them, adaptation of UN Doc. A/71/281 (2016)

92 Amnesty International, We are defending the land with our blood: Defenders of the land, territory and environment in Honduras and Guatemala, (Index: AMR 01/4562/2016)

93 Amnesty International, South Africa: Human rights defenders under attack (Index: AFR 53/4058/2016)

94 Amnesty International, Mountain of trouble – human rights abuses continue at Myanmar’s Letpadaung mine (Index: ASA 16/5564/2017)

95 Frontline Defenders, Environmental campaigner faces criminal defamation, available at www.frontlinedefenders.org/en/case/environmental-campaigner-faces-criminal-defamation-case

96 United Nations Special Rapporteur on HRDs, They spoke truth to power and were murdered in cold blood: Analysis of the situation of environmental human rights defenders and concrete recommendations to better protect them, adaptation of UN Doc. A/71/281 (2016),

MÀXIMA ACUÑA PERÙ



Máxima Acuña in Cajamarca, Peru, 20 Maggio 2016
© Raúl García Pereira/Amnesty International

Máxima Acuña è stata la vincitrice 2016 del Premio Goldman per l'ambiente come riconoscimento del suo lavoro in difesa di un ambiente sano in una comunità minacciata dall'impatto potenziale dell'estrazione di oro. Máxima è una contadina che vive del proprio lavoro nel distretto di Sorocucho, nella regione di Cajamarca, nel Perù settentrionale. Dal 2011, Máxima e la sua famiglia sono in causa contro l'azienda mineraria Yanacocha per la proprietà e lo sfruttamento dell'appezzamento di terra in cui vivono. L'azienda mineraria ha chiesto alla famiglia di lasciare la terra confidando nella normativa penale e civile per distruggere le colture della famiglia e appropriarsi della terra.

Máxima Acuña è vittima di un procedimento penale fondato su basi inesistenti. Lei e la sua famiglia sono state accusate di usurpazione, un reato associato all'occupazione illegale e violenta della terra. Nel 2012, un tribunale li ha riconosciuti colpevoli e ha comminato loro una pena di tre anni di prigione, poi sospesa. Nel dicembre 2014, il tribunale di Cajamarca ha dichiarato il verdetto nullo e ha dichiarato che la famiglia non fosse colpevole di occupazione illegale della terra, come sostenuto dalla compagnia. La compagnia mineraria è ricorsa contro la decisione. La Corte Suprema ha emesso la sentenza definitiva nel maggio 2017 dichiarando infondata l'accusa.

Il processo contro Máxima Acuña ha stigmatizzato il suo lavoro e quello della sua famiglia nella difesa dei diritti umani. Il problema è stato ulteriormente aggravato da voci fatte circolare ad arte, che la accusavano di usare il suo lavoro in difesa dei diritti umani a scopo di lucro. I funzionari della Yanacocha l'hanno accusata in modo sistematico di occupare abusivamente la terra.

Máxima e la sua famiglia sono state vittime di una prolungata campagna di violenza e molestie da parte della polizia per essersi rifiutati di lasciare la loro terra. A maggio 2014, la Commissione Interamericana sui Diritti Umani (IACHR), ha garantito a Máxima Acuña e ad altri/e 45 Hrd che vivono nelle comunità agricole di Cajamarca alcune misure precauzionali, a seguito delle minacce, molestie e violenze perpetrate a loro danno a causa del loro lavoro. Questo atto obbliga il Perù a prendere le misure necessarie per proteggere la vita e l'integrità personale di questi difensori dei diritti umani⁹⁷.

5.2 GRUPPI ARMATI

Gli/le Hrd che lavorano nelle zone di conflitti armati si trovano ad affrontare minacce e sfide particolari. Coloro che lavorano nelle zone di conflitto e che denunciano abusi e violazioni dei diritti umani, in genere subiscono aggressioni dalle varie parti in conflitto, che li considerano come potenziali nemici. Gli attacchi possono venire dalle forze di sicurezza, da gruppi armati e altri tipi di milizie⁹⁸.

Alcuni degli abusi più frequenti nei confronti degli/delle Hrd che lavorano nelle zone di conflitto comprendono, tra le altre cose, omicidi indiscriminati, rapimenti e sequestri di persona, torture e altri maltrattamenti (compresi stupro e violenza sessuale), e allontanamento forzato.

⁹⁷ Amnesty International, Peru: Human rights defender Máxima Acuña criminalized by unsubstantiated criminal prosecution for land invasion (Index: AMR 46/5879/2017)

⁹⁸ United Nations General Assembly, Report of the Special Rapporteur on human rights defenders, Situation of human rights defenders, UN Doc. A/70/217 (2015)

Da quando gli Huthi e i loro alleati sono entrati nella città di Sana'a a settembre 2014, esercitando il controllo sulla capitale e sulle altre parti del nord dello Yemen dall'inizio del 2015, hanno drasticamente limitato la libertà di espressione, di associazione e riunione pacifica nelle zone sotto il loro controllo. Hanno arrestato arbitrariamente i critici e gli oppositori, compresi giornalisti, Hrd e membri della comunità Baha'i, costringendo molti a fuggire e obbligando le Ong a chiudere. Alla fine del 2015, a Sana'a risultano chiuse almeno 27 Ong. A giugno 2015, nove giornalisti sono stati arrestati in una sola retata a Sana'a, e sono tuttora in prigione. Alcuni dei giornalisti lavoravano per dei giornali online affiliati all'organizzazione al-Islah, che si oppone al controllo degli Huthi⁹⁹.

In **Colombia**, nonostante gli accordi di pace del 2016, c'è stato un incremento degli omicidi di Hrd. Gruppi paramilitari continuano a operare nonostante la loro presunta smobilitazione più di 10 anni fa, e sono ritenuti responsabili, sia da soli che assieme ad altri attori governativi, di molti attacchi contro Hrd e altri attivisti. Nel corso del 2016 e nei primi mesi del 2017, le Ong locali hanno riferito che gruppi paramilitari delle Forze di Autodifesa Gaitanista colombiane (AGC), hanno compiuto incursioni in zone umanitarie e nei centri di accoglienza di Cacarica, nel dipartimento di Chocó, e nella Comunità di Pace di San José de Apartadó, nel dipartimento di Antioquia¹⁰⁰.

5.3. GRUPPI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Anche i gruppi del crimine organizzato rappresentano rischi e minacce specifici per gli/le Hrd, in particolare dove istituzioni statali deboli effettuano uno scarso controllo del territorio e poca garanzia di punibilità per i reati e gli abusi di diritti umani¹⁰¹. Molti paesi nel mondo si avvalgono di forze armate per espletare i compiti relativi alla pubblica sicurezza o hanno adottato tecniche, addestramento ed equipaggiamento militari, da parte della polizia e altre forze dell'ordine per rispondere alle sfide lanciate dalle bande criminali.

In molti casi, i gruppi del crimine organizzato lavorano con la complicità o l'acquiescenza dello stato. Gli/le Hrd che denunciano i loro abusi perché rispondano del loro operato, sono spesso fatti oggetto di violenze e minacce. È spesso difficile per gli/le Hrd identificare i loro avversari o verificare la probabilità che la minaccia venga messa in atto, rendendo così la propria sicurezza quasi impossibile in un contesto in cui i meccanismi di protezione statali sono inadeguati.

In **Honduras**, le autorità si sono dimostrate incapaci di porre un freno alla violenza delle bande. Questo, unito alla prevalenza della corruzione e degli abusi da parte delle forze dell'ordine e delle forze di sicurezza, ha lasciato gli/le Hrd privi di qualsiasi protezione. Parenti di vittime e testimoni di abusi di diritti umani sono particolarmente a rischio. **Alexa** (il nome è fittizio), era una testimone protetta nel processo contro almeno cinque uomini arrestati per l'omicidio di due dei suoi bambini, presumibilmente da parte di membri di una banda locale che cercava di reclutarli. Mauricio, un altro dei figli di Alexa, ha ricevuto messaggi anonimi in cui si minacciava di uccidere l'intera famiglia se non avessero lasciato il quartiere. Alexa e i figli sopravvissuti sono scappati in Messico¹⁰².

L'assenza generale di attenzione nei riguardi degli/delle Hrd è ancora più evidente in situazioni di conflitto armato o dove la pubblica sicurezza tende a essere militarizzata. In particolare, gli/le WHrd subiscono marginalizzazione e delegittimazione in tali contesti.

In **Messico**, dal 2006 più di 30.000 persone risultano scomparse. Non è chiaro il numero delle vittime di sparizione ad opera di attori governativi o di attori non governativi. A Cuauhtémoc, una città del Messico settentrionale, chi si è messo in cerca dei propri cari è stato vittima di attacchi diretti come ritorsione per la sua richiesta di verità e giustizia, comprese minacce e molestie. Sempre di più, le famiglie e gli amici hanno paura di denunciare alle autorità la scomparsa di parenti o amici, in quanto è provata la collusione dei pubblici ufficiali con le bande criminali e la quasi assoluta impunità riguardo a questi crimini¹⁰³.

99 Amnesty International, "Where is my father?": Detention and disappearance in Huthi-controlled Yemen, 2016 (Index: MDE 31/4006/2016)

100 Amnesty International, Rapporto 2016-2017, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2016-2017/>

101 Insight Crime: Investigation and analysis of organized crime, criminal evolution and violence in Latin America and the Caribbean, 2014, available at www.insightcrime.org/news-analysis/evolution-crime-violence-latin-america-caribbean

102 Amnesty International, Home sweet home? Honduras, Guatemala and El Salvador's role in a deepening refugee crisis (Index: AMR 01/4865/2016)

103 Amnesty International, Treated with indolence: The state's response to disappearances in Mexico (Index: AMR 41/3150/2016),

6. L'IMPATTO DELLE FORME INTERSEZIONALI DELLA DISCRIMINAZIONE

Gli/le Hrd che provengono e/o lavorano con persone o con gruppi emarginati, nonché con soggetti che hanno affrontato discriminazioni storiche per motivi di sesso, appartenenza etnica, religione, casta, classe, orientamento sessuale, identità di genere, età, nazionalità, appartenenza a un gruppo nativo o disabilità devono affrontare sfide specifiche nello svolgimento del proprio lavoro. Gli abusi subiti si presentano sfaccettati e sono soggetti a molteplici forme di discriminazione e di intrecci. Spesso sorgono dal fatto che le persone, o coloro che rappresentano, devono subire violazioni e/o discriminazioni specifiche derivanti dalle caratteristiche che li definiscono.

6.1 DONNE CHE DIFENDONO I DIRITTI UMANI

In ogni parte del mondo, le donne che difendono i diritti umani subiscono forme di violenza di genere, che si aggiungono agli attacchi che altri difensori dei diritti umani devono affrontare, compresa la violenza sessuale, le minacce, le molestie e le campagne diffamatorie legate al loro essere donne. Le donne che difendono i diritti umani sono spesso prese di mira non solo per il loro attivismo ma anche per il genere cui appartengono e le loro attività sono costantemente delegittimate e denigrate. Molte di loro operano in un ambiente di manifesta ostilità contro gli interessi che promuovono. Coloro che sfidano gli stereotipi di genere e che lavorano su problematiche relative alla salute e ai diritti sessuali e riproduttivi, o che difendono, più in generale, i diritti umani di donne e ragazze, spesso sono particolarmente vulnerabili agli attacchi e alle minacce di genere.

Secondo l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, mentre le donne che difendono i diritti umani affrontano gli stessi rischi degli altri difensori, hanno maggiori probabilità di essere "prese di mira o essere esposte a minacce e a violenze di genere specifiche. Le ragioni dietro alla persecuzione delle donne che difendono i diritti umani sono molteplici e complesse e dipendono dal contesto specifico in cui opera la singola difensora dei diritti umani. Spesso il lavoro delle donne che difendono i diritti umani viene visto come un affronto alle nozioni tradizionali di famiglia e dei ruoli di genere nella società, che può provocare l'ostilità da parte della popolazione e dell'autorità in genere. A causa di ciò, le donne che difendono i diritti umani sono vittime della stigmatizzazione e dell'ostracismo da parte dei leader delle comunità, dai gruppi religiosi, dalle famiglie e dalle comunità che considerano il loro lavoro una minaccia alla religione, all'onore e alla cultura"¹⁰⁴.

La Coalizione internazionale delle donne che difendono i diritti umani ¹⁰⁵ precisa che "nei contesti nazionali... caratterizzati da una "religione ufficiale" o [che] presentano leggi religiose separate, i quadri giuridici che discriminano le donne attraverso la mancata concessione di determinati diritti o che penalizzano in maniera spropositata le donne per alcuni affronti possono portare alla criminalizzazione delle attività che le donne che difendono i diritti umani conducono nel corso del loro lavoro sui diritti umani. La penalizzazione dell'aborto, ad esempio, comporta la messa fuori legge di coloro che esercitano l'aborto e, molto probabilmente, episodi di ritorsione che non saranno denunciati e di conseguenza probabilmente neanche indagati e puniti"¹⁰⁶.

Inoltre, le donne che difendono i diritti umani sono soggette a campagne diffamatorie che le dipingono come sessualmente promiscue per emarginarle nelle loro comunità. Gli attacchi rivolti alle persone vicine a una

104 L'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, Women human rights defenders, è disponibile all'indirizzo www.ohchr.org/EN/Issues/Women/WRGS/Pages/HRDefenders.aspx

105 La Coalizione internazionale delle Donne che difendono i diritti umani (WHRDIC) è una rete che sostiene e protegge le Donne che difendono i diritti umani nel mondo nella difesa dei loro diritti umani, www.defendingwomen-defendingrights.org

106 Coalizione internazionale delle Donne che difendono i diritti umani, Global Report on the Situation of women human rights defenders

difensora dei diritti umani, come i suoi figli, servono specificamente a scoraggiare le donne affinché non proseguano con il loro impegno, in modo da salvaguardare la sicurezza dei loro bambini.

Isabel (nome di fantasia), una prostituta di Niterói, una cittadina dello stato di Rio de Janeiro, **Brasile**, nel giugno 2014 ha denunciato pubblicamente la violenza, nonché il ricorso allo stupro, l'estorsione da parte di poliziotti, le molestie e lo sgombero forzato nei confronti delle prostitute. Dopo circa due settimane, quattro uomini hanno costretto Isabel a salire su un'auto e, nel giro di 30 minuti, le hanno procurato tagli alle braccia con un rasoio e mostrato le foto di suo figlio mentre entrava a scuola, ordinandole di smettere di accusare la polizia e di parlare ai giornalisti. Dopo il rapimento, Isabel era troppo spaventata per denunciare l'episodio e ha vissuto nel terrore per la propria famiglia; troppo spaventata anche di tornare a casa¹⁰⁷.

Soni Sori, una difensora dei diritti umani, che denunciò gli abusi dei diritti umani perpetrati dalle forze di sicurezza e dai gruppi maoisti armati di Chhattisgarh, in **India**, è stata attaccata il 20 febbraio 2016. Tre uomini non identificati hanno gettato sul viso di Soni Sori una sostanza chimica, accecandola temporaneamente. Soni Sori aveva cercato di sporgere denuncia contro un alto ufficiale della polizia in un caso di presunta esecuzione extragiudiziale. Dal 2011 al 2014 Soni Sori è stata imprigionata con accuse false e di matrice politica¹⁰⁸.

Nelle **Filippine** a febbraio 2017, la **Senatrice Leila de Lima** difensora dei diritti umani, ex ministro della giustizia ed ex presidente della Commissione sui diritti umani delle Filippine, è stata arrestata con accuse di matrice politica. Al momento della redazione di questo rapporto, è detenuta a Manila presso il comando della polizia nazionale delle Filippine e rischia una condanna a 12 anni di reclusione. Dall'inizio dell'inchiesta da parte del Senato sulla violenta "guerra alle droghe" del presidente Duterte, che ha causato la morte di oltre 7000 persone da luglio 2016, Leila de Lima è nel mirino di una campagna di attacchi dai connotati misogini e diffamatori da parte del Presidente e dai suoi alleati¹⁰⁹.

Khadija Ismayilova, la nota giornalista investigativa **azera** e oppositrice dichiarata del governo è stata oggetto di una prolungata campagna diffamatoria, nonché trattenuta arbitrariamente per più di 17 mesi tra il 2014 e il 2016 con false accuse. Nel 2012, ha ricevuto copie delle schermate di un filmato che riproduceva la sua vita privata e che era stato girato nel suo appartamento con telecamere nascoste installate in casa. Le schermate erano accompagnate dalla minaccia che sarebbe stata "disonorata" se non avesse abbandonato la propria attività. La stampa ha pubblicato storie che incolpavano "sua madre per lo stile di vita "indecoroso" della figlia", nonché la dichiarazione della sua partecipazione insieme alla sorella a film pornografici¹¹⁰.

La vignettista **Atena Farghadani**, una difensora dei diritti umani **iraniana**, è stata arrestata nel dicembre 2014 e inizialmente condannata a quasi 13 anni di reclusione, per aver disegnato una vignetta satirica di protesta contro il progetto di legge che avrebbe criminalizzato la sterilizzazione volontaria e avrebbe limitato l'accesso alla contraccezione e ai servizi di pianificazione familiare. È stata scarcerata nel maggio 2016 dopo una riduzione della pena a 18 mesi. Nel 2015, dopo che Atena Farghadani ha stretto la mano al suo legale uomo, è stata accusata di "relazioni sessuali illegittime prossime all'adulterio" ed è stata costretta a sottoporsi a un "test di verginità e di gravidanza"¹¹¹.

A **El Salvador**, attiviste dei diritti umani impegnate in campagne sui diritti in materia di sessualità e riproduzione sono state pubblicamente accusate a mezzo stampa di essere "spregiudicate", "fautrici di morte", "fomentatrici dei fiumi di sangue che già scorrono nel Paese", "traditrici anti-patriottiche che portano disonore a El Salvador", e di "manipolatrici di donne vulnerabili"¹¹².

Le autorità cercano anche di limitare i diritti alla privacy delle donne che difendono i diritti umani sottoponendole a una stigmatizzazione online. In taluni casi, i loro account email privati sono stati hackerati nel tentativo di scoprire ed esporre le loro attività, foto o video personali. In altri casi i documenti, le fotografie e i video sono stati manipolati per accusare falsamente le donne di avere comportamenti ritenuti culturalmente non appropriati. Indipendentemente dall'origine di questi materiali, sussiste la volontà di disonorare e di gettare discredito sulle donne che difendono i diritti umani¹¹³.

107 Amnesty International, Brazil: sex workers evicted and abused by policed (Indice: AMR 19/006/2014)

108 Amnesty International, Blackout in Bastar Human Rights Defenders under threat, 2016, disponibile su www.amnesty.org.in/images/uploads/articles/Chhattisgarh_Campaign_Digest.pdf

109 Amnesty International, Philippines: Impending arrest of senator politically motivated (Indice: ASA 35/5772/2017)

110 Amnesty International, Guilty of defending rights: Azerbaijan's human rights defenders and activists behind bars (Indice: EUR 55/1077/2015)

111 Iran: Imprisoned cartoonist subjected to forced "virginity test" (News story, 9 ottobre 2015)

112 Amnesty International, Defenders under attack! Promoting sexual and reproductive rights in the Americas (Indice: AMR 01/2775/2015)

113 Amnesty International, Defenders under attack! Promoting sexual and reproductive rights in the Americas (Indice: AMR 01/2775/2015)



MALALAI
AFGHANISTAN

“Hanno fatto esplodere una bomba mentre stavo tornando a casa in macchina da lavoro e mio marito è rimasto ferito gravemente in viso e sulle mani. Io e i bambini abbiamo scampato il pericolo e abbiamo subito lesioni minori, ma la macchina è andata completamente distrutta”.

Malalai (nome di fantasia), ex preside di una scuola femminile afgana riferendosi al suo incidente avvenuto nel febbraio 2012

Malalai e la sua famiglia sono stati presi di mira numerose volte per il suo lavoro di educatrice. Malalai, di origine Pashtun, è stata la preside di una scuola femminile in Afghanistan, dove ha lavorato fino al 2014, successivamente ha chiesto asilo in Europa a causa degli attacchi rivolti a lei e alla sua famiglia.

Le minacce e le intimidazioni contro Malalai sono iniziate nel 2005, quando ha iniziato una campagna per la fondazione di una scuola superiore femminile nella sua zona. Contemporaneamente incoraggiava i genitori a far studiare le proprie figlie. Più la campagna acquisiva pubblico, maggiori erano gli episodi di minacce a lei indirizzate:

“I Mullah hanno iniziato ad accusarmi di essere infedele e occidentale, accusandomi di aver abbandonato la mia religione. Tanto basta a una società tradizionalmente fondamentalista per rivoltarsi contro di te...”

Alcuni anni dopo, Malalai e la sua famiglia sono state nuovamente prese di mira:

“Quando ho avuto ospiti, la nostra casa è stata attaccata. Intorno a mezzanotte abbiamo sentito una forte deflagrazione... Siamo scappati e abbiamo visto polvere e detriti nella nostra casa e abbiamo realizzato che eravamo noi il bersaglio. Il razzo ha distrutto il bagno e danneggiato un'altra stanza. Tutte le finestre e le porte sono andate in frantumi. [Le autorità non hanno mosso un dito in merito all'incidente]. Ripetevano soltanto, “sì, sì stiamo indagando” ma non l'hanno affrontato seriamente”.

Malalai continua a combattere per il diritto all'educazione delle ragazze in Afghanistan. Afferma: “Come un soldato porterò la bandiera dell'educazione sempre sulle mie spalle fino a quando cadrò e morirò”¹¹⁴.

6.2 DIFENSORI LGBTI

Analogamente alle donne che difendono i diritti umani, i difensori dei diritti delle persone Lgbti (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali) devono affrontare molteplici strategie esercitate dalle autorità e dagli attori non statali che ostacolano il loro lavoro; sia esso online e offline, in molti casi derivante da una discriminazione e una marginalizzazione profondamente radicata. I difensori delle persone Lgbti subiscono una discriminazione multipla, per il loro impegno nella difesa dei diritti umani, in quanto subiscono una discriminazione transfobica e omofobica e perché sono percepiti come soggetti Lgbti.

Amnesty International ha documentato, nello specifico, numerose violazioni del diritto alla riunione pacifica quando le autorità hanno vietato o vigilato in maniera inadeguata le marce dell'orgoglio gay in tutto il mondo e anche casi di attacchi e di omicidi contro persone Lgbti, compresi molti/e Hrd.

In **Turchia**, **Hande Kader**, una nota difensora dei diritti delle persone transgender, è stata assassinata nell'agosto del 2016. Il suo corpo è stato ritrovato sul ciglio di una strada di Istanbul; dopo essere stata violentata, mutilata e bruciata¹¹⁵. Lo stilista e attivista Lgbt **Barbaros Şansal**¹¹⁶ è stato detenuto in custodia cautelare il 3 gennaio 2017 per presunta “istigazione del pubblico all'odio e all'ostilità” per i suoi commenti espressi in un video di capodanno e in due tweet. Il 2 marzo è stato liberato con la condizionale ma la sua azione penale continua.

114 Amnesty International, Their lives on the line: human rights defenders under attack in Afghanistan (ASA 11/1279/2015)

115 Profilo da Frontline Defenders, vedere <https://www.frontlinedefenders.org/en/profile/hande-kader>

116 Amnesty International, Turkey: Lgbt activist held in pre-trialdetention: Barbaros Şansal (Indice: EU 44/5431/2017)

Le marce dell'orgoglio omosessuale in **Turchia**, solitamente uno degli spazi in cui le persone Lgbti e i loro alleati possono festeggiare insieme e prendere un'importante posizione sulla visibilità delle questioni Lgbti, vengono sempre più soppresse in maniera ingiustificata e illegale. Nel 2015, la marcia è stata vietata il giorno precedente e la polizia ha attaccato i manifestanti con cannoni spara-acqua, gas lacrimogeni e proiettili al peperoncino. Anche nel 2016, le marce per l'orgoglio omosessuale sono state annullate¹¹⁷.

In **Indonesia**, nel febbraio 2016, la polizia del quartiere Menteng di Giacarta ha sciolto un workshop organizzato da **Arus Pelangi**, un'organizzazione Lgbti, dopo aver ricevuto lamentele dal Fronte di difesa islamico (FPI). Nello stesso mese, la polizia ha impedito un raduno pacifico pro-Lgbti a Yogyakarta sostenendo che il gruppo non avrebbe dato adeguata notifica alle autorità dell'evento. Nonostante ciò, alcune persone hanno partecipato alla manifestazione e si sono scontrate con dimostranti anti-Lgbti¹¹⁸.

La marcia dell'orgoglio gay del 2015 a Kiev, **Ucraina**, è sfociata in una violenza omofobica in cui diverse persone sono rimaste ferite, compresi 10 manifestanti e almeno cinque funzionari di polizia. La mancanza di collaborazione dello stato con gli organizzatori dell'evento e la mancanza da parte della autorità di predisporre un piano di evacuazione sono state ritenute in parte i motivi degli incidenti. L'anno successivo, la marcia dell'orgoglio gay del 2016 a Kiev è stata supportata dalle autorità cittadine ed è stata efficacemente protetta dalla polizia, trasformandolo nel più grande evento del suo genere in Ucraina.

Anche le organizzazioni Lgbti sono state oggetto di attacchi online. Nel settembre 2016 almeno tre siti web Lgbti negli **Stati Uniti** e in **Canada** sono stati bloccati per diverse settimane da parte delle autorità **etiopi**. **International Foundation for Gender Education** (IFGE), un'organizzazione didattica con sede negli Stati Uniti che promuove l'accettazione delle persone transgender; **samesexmarriage.ca**, un sito web canadese che promuove il matrimonio omosessuale e **QueerNet**, un progetto di Online Policy Group; un'organizzazione no-profit impegnata nella ricerca delle politiche online sulle questioni dei diritti digitali, che offre servizi online gratuiti come email hosting, siti web e mailing list per le comunità Lgbti si sono ritrovate con i rispettivi siti web inaccessibili nell'abito della censura internet eccessivamente ampia e illegale nel paese¹²⁰.

6.3 GIOVANI DIFENSORI

Le giovani Hrd subiscono rischi e danni specifici. Tendono a trovarsi nel punto più basso di molte gerarchie e subiscono forme di discriminazioni basate sull'età che si intrecciano ad altre forme di oppressione. Ne consegue che, come stereotipo generale, i ragazzi sono considerati piantagrane, idealistici e/o immaturi, molti giovani difensori dei diritti umani sono screditati e messi a tacere. I gruppi della società civile diretti dai giovani e i giovani sono spesso i principali agenti dei cambiamenti e possono dare un importante contributo ai diritti umani, ma restano sensibili e restrizioni e a persecuzioni indebite.

Giyas Ibrahimov e Bayram Mammadov¹²¹ sono studenti e giovani attivisti di Baku, **Azerbaijan**. A maggio 2016 sono stati arrestati con accuse infondate di droga dopo che hanno dipinto graffiti a tema politico su una statua dell'ex presidente dell'Azerbaijan, Heydar Aliyev, e condannati a 10 anni di reclusione. Durante l'interrogatorio della polizia, sono stati minacciati di stupro, picchiati e costretti a pulire i bagni della stazione di polizia mentre venivano filmati.

Lutte pour le Changement (LUCHA) è un movimento per i diritti civili guidato da giovani della **Repubblica democratica del Congo**. Operano sulle questioni di democrazia, sull'accertamento delle responsabilità e sulla promozione e il rispetto dei diritti umani. Nel dicembre 2016, 20 attivisti di LUCHA sono stati arrestati a Goma e successivamente rilasciati per aver effettuato un sit-in pacifico di fronte all'ufficio del governatore, mostrando striscioni con su scritto "nessuno è al di sopra della legge", "ciao Kabila" e "la difesa della costituzione non è un crimine". Nel febbraio 2017, uno dei loro attivisti, **Musasa Tshibanda**, è stato rilasciato dopo essere stato detenuto in isolamento dal 16 dicembre 2016¹²².

117 Amnesty International, Turkey: lift ban and protect Istanbul Pride (Indice: EUR 44/4283/2016)

118 Amnesty International, Indonesia: Stop inflammatory and discriminatory statements that put the Lgbti community at risk (Indice: ASA 21/3648/2016)

119 Amnesty International, Ukraine, Homophobic violence mars gay rally in Kyiv (News story, 6 giugno 2015)

120 Amnesty International, Ethiopia: Government blocking of websites during protests widespread systematic and illegal (Indice: AFR 25/5312/2016)

121 Amnesty International, Azerbaijan: youth activists detained, speak of ill-treatment (Indice EUR 55/4039/2016)

122 Amnesty International, Democratic republic of Congo: Further information: LUCHA activist released without charge: Mousasa Tshibanda (Indice: AFR 62/5660/2017)



PHYOE PHYOE AUNG MYANMAR

Phyoe Phyoe Aung è una giovane studentessa attivista ed ex segretaria generale di *All Burma Federation Student Union* (ABFSU). Nel 2015, ha guidato la protesta degli studenti contro la nuova legge nazionale sull'istruzione, adottata nel settembre 2014, che i manifestanti sostengono riduca la libertà accademica. Nel marzo 2015, fu picchiata dai funzionari della polizia e imprigionata per più di un anno per la sua protesta pacifica. Lei assieme a molti altri manifestanti pacifici furono incriminati per illeciti penali collegati alla protesta; molti hanno ricevuto pene detentive per oltre nove anni.

Nel febbraio 2015, Phyoe Phyoe Aung e altri leader studenteschi organizzarono quattro marce concomitanti in tutto il Paese che avrebbero dovuto ricongiungersi a Yangon, la maggiore città del Paese. Le autorità governative hanno ordinato agli studenti di interrompere le proteste. Nel frattempo, i leader studenteschi e i rappresentanti del governo e del parlamento hanno continuato a dialogare con gli studenti sugli emendamenti della legge, arrivando a una sospensione delle proteste.

Quando ai primi di marzo le consultazioni si sono interrotte, i manifestanti degli studenti a Letpadan, Bago Region, annunciarono che avrebbero ripreso le marce verso Yangon. Furono bloccati dalla polizia e si ebbe un periodo di stasi di otto giorni, che ebbe fine il 10 marzo, quando la polizia dispersa con la forza i manifestanti pacifici. Testimoni oculari hanno riferito ad Amnesty International che quando alcuni manifestanti hanno cercato di smantellare una barricata della polizia, la polizia li ha picchiati con i manganelli.

Phyoe Phyoe Aung, che aveva cercato in precedenza di negoziare una conclusione pacifica del periodo di stasi, riparò con altri studenti in un monastero nelle vicinanze che venne circondato dalla polizia. Quando Phyoe Phyoe Aung e un amico hanno deciso di arrendersi con la garanzia che non venisse fatto ricorso alla violenza, la polizia ammanettò gli studenti, facendoli sedere in fila e li ha picchiati con i manganelli, minacciando le studentesse di abusi sessuali.

Phyoe Phyoe Aung è stata rilasciata ad aprile del 2016, giorni dopo che venne insediato un nuovo governo nel Myanmar e un tribunale fece cadere le accuse contro di lei e contro gli altri studenti e i manifestanti¹²³.

123 Amnesty International, *Going back to the old ways: A new generation of prisoners of conscience in Myanmar* (Indice: ASA 16/2457/2016), 8 ottobre 2016; Amnesty International, *Myanmar: Student leaders released* (Indice: ASA 16/3836/2016)

7. IL DIRITTO DI DIFENDERE I DIRITTI UMANI

“Tutti hanno il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale”.

Articolo 1, Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani

Le leggi e le norme sui diritti umani internazionali stabiliscono e proteggono il diritto di difendere i diritti umani come un diritto autonomo e indipendente. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd riconosce questo diritto e sviluppa delle misure contenute all'interno di strumenti internazionali come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR), il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (Iccpr).

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd non crea nuovi diritti e obblighi, ma al contrario, definisce quelli già esistenti, applicandoli al ruolo particolare e alla situazione di coloro che difendono i diritti umani. Riconosce il ruolo cruciale rivestito dai/dalle Hrd nella difesa e nella promozione dei diritti umani, che spesso li espone a rischi specifici e aggiuntivi e che richiede dunque delle misure esplicite per garantire la loro protezione.

La Dichiarazione stabilisce anche che gli stati hanno la responsabilità primaria di proteggere chi difende i diritti umani, di prevenire e gestire efficacemente le accuse di violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi contro i/le Hrd collegati al loro lavoro in materia di diritti umani e di assicurare che possano lavorare in un ambiente sicuro e con le dovute garanzie legali¹²⁴.

RESPONSABILITÀ PRIMARIA PER LA PROTEZIONE DEI DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

1. Ogni stato ha la responsabilità primaria e il dovere di proteggere, promuovere e attuare tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, intraprendendo inoltre quelle misure atte a creare tutte le necessarie condizioni sociali, economiche, politiche e di altro genere, come pure le garanzie legali richieste per assicurare che tutte le persone sotto la sua giurisdizione, individualmente e in associazione con altre, possano godere di tutti quei diritti e quelle libertà nella pratica.
2. Ogni stato deve intraprendere ogni misura legislativa, amministrativa o di altro genere che possa essere necessaria per assicurare che i diritti e le libertà di cui alla presente Dichiarazione, siano effettivamente garantiti.

(Articolo 2, Dichiarazione sui/sulle Hrd)

¹²⁴ Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti, 1998, Art.2.

Inoltre, nel 2014 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottando la risoluzione 68/181 specificatamente sulle donne che difendono i diritti umani, ha riconosciuto che

“... le donne di ogni età che si impegnano nella promozione e nella protezione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali e tutte le persone che si impegnano nella difesa dei diritti delle donne e dell'eguaglianza di genere, individualmente e in associazione con altre, rivestono un ruolo importante, a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, nella promozione e nella protezione dei diritti umani, conformemente alla Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti”¹²⁵.

La risoluzione si rivolge a tutte le istituzioni e ai meccanismi di protezione a livello regionale, nazionale e internazionale, al fine di riconoscere il ruolo cruciale delle Difensore dei diritti umani, le responsabilità e gli obblighi di protezione.

A **livello regionale**, esistono numerosi meccanismi e istituzioni volti a promuovere e a fornire gli strumenti per cercare protezione e chiedere risarcimenti e l'obbligo di assumersi la responsabilità dei molteplici rischi e abusi che i/le Hrd sono tenuti ad affrontare.

L'**Unione europea** e i suoi stati membri si sono impegnati in maniera importante e hanno adottato diversi strumenti sui/sulle Hrd, al fine di guidare le proprie azioni per promuovere e proteggere i difensori nei paesi terzi (o non appartenenti all'UE)¹²⁶. Il loro obiettivo è consentire e autorizzare l'Unione Europea e i suoi stati membri a proteggere e promuovere il lavoro dei/delle Hrd, di impegnarsi con loro e di legittimare le questioni sollevate dai/dalle Hrd, fornendo loro un supporto politico ed economico¹²⁷. Al **Consiglio d'Europa**, il Commissario per i Diritti Umani ha anche il compito di supportare il lavoro e la protezione dei/delle Hrd, oltre ad assistere gli stati membri nel compiere il proprio dovere a riguardo¹²⁸. Nel 2007, l'**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa** (OSCE) ha creato il punto focale per i/le Hrd che prevede, tra le altre cose, l'osservazione dei problemi che i difensori devono affrontare in una data regione e lo sviluppo delle loro competenze. Nel 2014, l'OSCE ha adottato delle linee guida specifiche per la protezione dei/delle Hrd¹²⁹.

Il **Sistema Interamericano dei diritti umani**, che comprende la Commissione Interamericana dei Diritti Umani (IACHR) e la Corte Interamericana dei Diritti Umani, riveste un ruolo fondamentale nel promuovere e nel garantire la protezione dei/delle Hrd a rischio nelle Americhe. Entrambi gli enti possono accordare misure di protezione in caso di situazioni gravi e urgenti che creano un rischio di danno irreparabile a una persona o a un gruppo di persone. Tali misure chiedono agli stati di svolgere le azioni adeguate al fine di proteggere la vita e l'integrità fisica dei/delle Hrd e di indagare a fondo sugli attacchi e gli incidenti di sicurezza che hanno portato alla decisione di emettere tali misure. La Commissione Interamericana dispone anche di un Relatore Speciale sui Difensori sui/sulle Hrd che segue da vicino la situazione di tutti quelli che lavorano per difendere i diritti umani nella regione.

Nonostante una serie di risoluzioni sulla protezione dei/delle Hrd¹³⁰, la **Commissione Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli** (ACHPR) deve ancora formulare una serie di linee guida esaustive. Nel 2004, l'ACHPR ha adottato una risoluzione sulla protezione dei/delle Hrd in Africa, in cui ha istituito un Relatore Speciale sui/sulle Hrd che ha il compito, tra gli altri, di sviluppare e raccomandare strategie efficaci per migliorare la protezione dei difensori¹³¹. L'ultima risoluzione dell'ACHPR, adottata nel 2016, ha chiesto agli stati membri di adottare leggi e misure per promuovere e proteggere il lavoro dei/delle Hrd, ponendo l'attenzione sulle necessità

125 Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Promozione della Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti: Proteggere le Difensore dei Diritti Umani, Risoluzione ONU A/RES/68/181.

126 Unione Europea, Linee guida dell'Unione Europea sui Difensori dei Diritti Umani, disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3A133601>

127 Unione Europea, Linee direttrici dell'Unione Europea per i dialoghi con i paesi terzi in materia di diritti umani, disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3A10115>

128 Consiglio d'Europa, Difensori dei Diritti Umani, disponibile su www.coe.int/en/web/commissioner/human-rights-defenders

129 Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Human Rights Defenders in the OSCE Region: Our Collective Conscience, 2007, disponibile su www.osce.org/odihr/29714; Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, Guidelines on the Protection of Human Rights Defenders, 2014, disponibile su www.osce.org/odihr/guidelines-on-the-protection-of-human-rights-defenders

130 Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, Risoluzione 336 sulle Misure per proteggere e promuovere il lavoro delle Difensore dei Diritti Umani, ACHPR/Ris. 336 (EXT.OS/XIX) 2016, disponibile su www.achpr.org/sessions/19th-20th/resolutions/336/; Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, Risoluzione 119 sulla situazione dei Difensori dei Diritti Umani in Africa, disponibile su www.achpr.org/session-s/42nd/resolutions/119/; Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, Risoluzione 69 sulla protezione dei Difensori dei Diritti Umani in Africa, disponibile su www.achpr.org/sessions/35th/resolutions/69/

131 Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, Risoluzione sulla nomina di un Corrispondente Speciale per i Difensori dei Diritti Umani in Africa, 2010, disponibile su <http://www.achpr.org/sessions/48th/resolutions/171/>

specifiche per la protezione delle Hrd. Inoltre, ha chiesto di assicurare che gli sforzi rivolti a gestire le violazioni contro i diritti delle donne siano sviluppati e monitorati consultando le difensore dei diritti umani e di formare tutte le autorità rilevanti circa i rischi specifici e la necessità di protezione dei difensori¹³².

Diversi stati si sono attivati a **livello nazionale** per fornire una migliore protezione e promozione del lavoro dei/delle Hrd. In America Latina, alcuni stati hanno creato dei meccanismi di protezione nazionale al fine di fornire misure preventive e protettive per i/le Hrd e di altri gruppi a rischio. Tra questi paesi, figurano **Colombia¹³³, Honduras¹³⁴, Guatemala¹³⁵, Messico¹³⁶ e Brasile¹³⁷**. Tuttavia, le organizzazioni della società civile in questi paesi hanno espresso le proprie preoccupazioni circa la mancanza di risorse e l'effettiva attuazione di tali meccanismi¹³⁸. Altri paesi hanno approvato o stanno discutendo delle leggi atte alla protezione di coloro che difendono i diritti umani, tra cui la **Costa d'Avorio¹³⁹, la Repubblica Democratica del Congo¹⁴⁰ e la Mongolia**. Alcuni stati, come **Norvegia¹⁴¹, Svizzera¹⁴² e Canada¹⁴³** hanno adottato delle linee guida nazionali sui/sulle Hrd che offrono anche indicazioni al corpo diplomatico su come fornire la protezione e il riconoscimento dei/delle Hrd nei paesi terzi.

Nei 20 anni seguenti all'adozione della Dichiarazione sui/sulle Hrd, si è formato un vasto programma internazionale per la protezione dei/delle Hrd. Tale programma comprende una serie di principi chiave, inclusi "...il riconoscimento degli attori locali come agenti chiave per il cambiamento; l'importanza della promozione e della protezione dello 'spazio della società civile'; la necessità di interventi di protezione su misura per venire incontro ai bisogni specifici degli individui, dei gruppi e delle comunità e la necessità di combinare misure reattive con gli sforzi per costruire un 'ambiente sicuro e legale' per la difesa dei diritti umani"¹⁴⁴.

Tuttavia, c'è ancora molto da fare per assicurare un ambiente sicuro e con le dovute garanzie legali per i/le Hrd in tutto il mondo, affinché il riconoscimento e la protezione siano attuati in maniera efficace come specificato nella Dichiarazione sui/sulle Hrd.

LEGGE MODELLO PER IL RICONOSCIMENTO E LA PROTEZIONE DEI DIFENSORI E DELLE DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI: UNA GUIDA PRATICA PER ATTUARE LA DICHIARAZIONE SUI/SULLE HRD

La "Legge Modello per il Riconoscimento e la Protezione dei Difensori dei Diritti Umani" è stata lanciata nel giugno 2016 dal Servizio Internazionale per i Diritti Umani (ISHR). La legge fornisce una guida ufficiale agli stati su come attuare la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd a livello nazionale, fornendo indicazioni tecniche sullo sviluppo di leggi, politiche e istituzioni appropriate per supportare il lavoro dei/delle difensori/e e proteggerli/e da attacchi e rappresaglie. La Legge Modello è stata sviluppata consultando oltre 500 Hrd di ogni regione ed è stata definita e adottata dai principali sostenitori dei diritti umani, inclusi due Relatori Speciali delle Nazioni Unite sui difensori e sulle difensore dei diritti umani.

132 Commissione Africana sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli, Risoluzione sulle misure per promuovere e proteggere il lavoro delle Difensore dei Diritti Umani, ACHPR/Ris. 336 (EXT.OS/XIX) 2016, disponibile su www.achpr.org/sessions/19th-20th/resolutions/336/

133 Unità di Protezione Nazionale (Unidad Nacional de Protección – UNP)

134 La Legge per proteggere i Difensori dei Diritti Umani, Giornalisti, Commentatori Sociali e Ufficiali di Giustizia (Legge sulla Protezione)

135 Accordo Interno 11-2004 della Commissione Presidenziale sui Diritti Umani in Guatemala (COPREDEH)

136 Legge per la protezione dei Difensori dei Diritti Umani e dei Giornalisti

137 Programma Nazionale per la Protezione dei Difensori dei Diritti Umani

138 Protection International, Focus 2014, disponibile su <http://protectioninternational.org/publication/focus-2014/>

139 Legge 2014-388 sulla promozione e la protezione dei Difensori dei Diritti Umani

140 In seguito a consultazioni con le Ong, il 21 marzo 2013, fu promulgata la legge n° 13/011 per creare una Commissione Nazionale sui Diritti Umani (CNDH). La CNDH deve ancora ricevere un budget e i Commissari devono ancora insediarsi. Tratto da www.ishr.ch/sites/default/files/article/files/drc_-_ishr_briefing_on_hrds.pdf

141 Governo della Norvegia, Norway's efforts to support HRDs: Guide for the foreign service, 2010, disponibile su www.regjeringen.no/contentassets/b7384abb48db487885e216bf53d30a3c/veiledningmrforkjengelskfin.pdf

142 Governo della Svizzera, The Swiss Guidelines on the Protection of HRDs, 2013, disponibile su www.eda.admin.ch/dam/eda/en/documents/publications/MenschenrechteHumanitaerePolitikundMigration/Leitlinien-zum-Schutz-von-HRD_en

143 Governo del Canada, Human Rights Defenders, disponibile su international.gc.ca/world-monde/world_issues-enjeux-mondiaux/rights_defenders-defenseurs_droits.aspx?lang=eng

144 Bennet, K. et al, Critical perspectives on the security and protection of HRDs, International Journal of Human Rights, Volume 18, numero 7, 2015

145 International Service for Human Rights, Model law for the recognition and protection of human rights defenders, disponibile su www.ishr.ch/sites/default/files/documents/model_law_full_digital_updated_15june2016.pdf

8. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Finora gli stati di tutto il mondo non sono riusciti a mantenere fede all'impegno di rispettare e proteggere il diritto a difendere i diritti umani, sia per la mancata implementazione di meccanismi di protezione efficaci per gli/le Hrd a rischio, che per la mancata punizione dei responsabili del loro attacco. Amnesty International sta portando avanti una campagna per il riconoscimento pubblico ed esplicito da parte degli stati della legittimazione dei/delle Hrd e del loro lavoro, e per far passare e implementare la legislazione per una loro protezione efficace. Questo deve includere il riconoscimento del contributo reso da questi individui per l'avanzamento dei diritti umani. I/le Hrd non possono operare con efficacia e contribuire a rendere il mondo più sicuro e giusto se gli stati non si impegnano ad assicurare loro le competenze, gli strumenti e la formazione necessaria per portare avanti questo lavoro. Inoltre, i governi devono assicurarsi che i/le Hrd possano entrare in contatto fra loro, anche con Hrd di altri paesi, e che abbiano pieno accesso ai legislatori a livello regionale, nazionale e internazionale senza timore di rappresaglie.

I governi di tutto il mondo devono anche tener conto della particolare importanza del ruolo giocato dai/dalle Hrd nel mondo e di coloro che lavorano per i diritti delle donne o di genere. Questi difensori affrontano rischi peculiari e unici nel loro lavoro, dovuti alla loro stessa identità. È decisivo, quindi, che siano protetti contro la violenza, inclusa la violenza sessuale, e la discriminazione.

L'attacco agli/alle Hrd ha raggiunto un punto critico. Amnesty International sottopone le seguenti raccomandazioni agli stati, alle aziende e agli enti di protezione dei diritti umani nazionali e internazionali come punto di partenza per assicurare un ambiente sicuro, in cui i/le Hrd e la società civile possano agire. Queste misure devono essere implementate subito in modo che gli individui che prendono l'ingiustizia personalmente e agiscono, possano farlo senza essere attaccati, minacciati, molestati o intimiditi in altro modo.

AMNESTY INTERNATIONAL CHIEDE AGLI STATI DI:

RICONOSCERE ESPLICITAMENTE LA LEGITTIMITÀ DEI/DELLE HRD E SUPPORTARE IL LORO LAVORO, RICONOSCENDO IL LORO CONTRIBUTO ALL'AVANZAMENTO DEI DIRITTI UMANI. IN PARTICOLARE:

- sviluppare e implementare campagne di sensibilizzazione pubblica circa il lavoro dei/delle Hrd e assicurare una loro ampia diffusione;
- promuovere e diffondere la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd e adottare una legislazione nazionale per la sua effettiva implementazione;
- riconoscere pubblicamente il particolare e significativo ruolo svolto dai/dalle Whrd e da coloro che lavorano per i diritti delle donne o di genere, e assicurare loro un ambiente sicuro e libero dalla violenza e dalla discriminazione in cui agire;
- adottare e attuare leggi che riconoscano e proteggano i/le Hrd; l'abrogazione o l'emendamento di leggi che possono porre ostacoli nel modo di legittimare le attività di promozione e difesa dei diritti umani, tra cui il diritto alla libertà di associazione e assemblea pacifica;
- condannare pubblicamente gli attacchi, le minacce e le intimidazioni contro i/le Hrd;
- astenersi dall'usare un linguaggio che stigmatizzi o discrimini i/le Hrd, come la loro caratterizzazione come criminali, "agenti stranieri", terroristi, indesiderabili o persone moralmente corrotte che possono rappresentare minacce alla sicurezza, ai valori o allo sviluppo tradizionali.

ASSICURARE UN AMBIENTE SICURO IN CUI I/LE HRD SIANO EFFICACEMENTE PROTETTI E IN CUI SIA POSSIBILE DIFENDERE E PROMUOVERE I DIRITTI UMANI SENZA IL TIMORE DI PUNIZIONI, RAPPRESAGLIE O INTIMIDAZIONI. IN PARTICOLARE:

- affrontare con efficacia minacce, attacchi, molestie e intimidazioni contro i/le Hrd incluso, ove applicabile, l'indagine pronta, approfondita e indipendente delle violazioni dei diritti umani e degli abusi contro di essi assicurando i responsabili alla giustizia con processi equi senza il ricorso alla pena di morte e fornendo rimedi efficaci e compensazioni adeguate alle vittime;
- stabilire, insieme ai/alle Hrd e alle organizzazioni della società civile, meccanismi di protezione nazionale per i difensori a rischio che comprendono approcci preventivi, collettivi e sensibili al genere;
- assicurarsi che i/le Whrd ricevano la protezione specifica di cui hanno bisogno contro le minacce e la violenza di genere che possono affrontare a causa del loro lavoro, riconoscendo le sfide particolari e i rischi che affrontano, incluse specifiche forme di violenza;
- adottare misure appropriate per riconoscere e proteggere i giovani Hrd e le organizzazioni guidate dai giovani impegnate nella difesa e nella promozione dei diritti umani, tra cui la rimozione di pratiche discriminatorie in base all'età che limitano la partecipazione dei giovani nel prendere decisioni pubbliche; e fornire risorse per il lavoro dei/delle giovani Hrd e delle organizzazioni guidate da giovani;
- assicurare che i sistemi giudiziari non siano usati in maniera sbagliata per colpire o molestare i/le Hrd e astenersi dal condannarli per crimini o qualsiasi altro procedimento o misura amministrativa solo per l'esercizio pacifico dei loro diritti.

FACILITARE E SOSTENERE PROGRAMMI PER GARANTIRE CHE I/LE HRD ABBIANO ACCESSO A COMPETENZE, STRUMENTI E FORMAZIONE NECESSARIA IN MODO CHE SIANO ATTREZZATI A CONDURRE IL PROPRIO LAVORO PER I DIRITTI UMANI. IN PARTICOLARE:

- sviluppare modi concreti per rafforzare la conoscenza, le capacità e le abilità dei/delle Hrd, inclusa quella della loro protezione e sicurezza;
- rafforzare le istituzioni sui diritti umani nazionali e fornire loro le risorse finanziarie e umane necessarie per portare avanti il loro lavoro in modo efficace, incluso il mandato specifico di proteggere e promuovere i/le Hrd.

PERMETTERE APPROCCI PARTECIPATIVI PER ASSICURARSI CHE I/LE HRD SIANO CONNESSI TRA LORO, ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ IN CUI OPERANO E CHE ABBIANO ACCESSO A COLORO CHE PRENDONO LE DECISIONI A LIVELLO REGIONALE, NAZIONALE E INTERNAZIONALE IN MODO SICURO. IN PARTICOLARE:

- facilitare la creazione di reti regionali e nazionali per il sostegno e la protezione dei/delle Hrd;
- creare processi di partecipazione all'interno della società civile che includano i/le Hrd che lavorano in aree rurali o comunitarie, quando si adottano leggi e meccanismi per la loro protezione;
- assicurare che le leggi interne che governano la sorveglianza delle comunicazioni seguano gli standard internazionali, e che contengano salvaguardie efficaci contro la sorveglianza di massa e garantiscano che i/le Hrd abbiano accesso agli strumenti necessari ad assicurare le loro comunicazioni, inclusa la crittografia;
- offrire completa cooperazione con i diversi meccanismi per i diritti umani delle Nazioni Unite e in particolare, estendere un invito al Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd perché visiti il paese senza limitazioni sulla durata o sullo scopo assicurando che a lui/lei sia consentito di incontrare i/le Hrd senza ostacoli;
- assicurare che siano sviluppate e attuate politiche pubbliche in maniera partecipativa in cui i/le Hrd e le comunità coinvolte siano capaci di partecipare attivamente e liberamente;
- Prendere tutte le misure necessarie per prevenire e scoraggiare atti intimidatori e rappresaglie contro i/le Hrd in relazione alle loro comunicazioni e interazioni con le organizzazioni regionali e internazionali.

AMNESTY INTERNATIONAL ESORTA LE AZIENDE A:

- attuare adeguati processi di dovuta diligenza sui diritti umani (human rights due diligence), come delineato nei Principi Guida delle Nazioni Unite sulle imprese e diritti umani, per assicurare che i diritti umani degli individui e delle comunità, inclusi i/le Hrd, colpiti dalle attività delle aziende o dalle loro sussidiarie, dai subappaltatori o fornitori siano rispettati;
- astenersi dal dichiarare o esprimere punti di vista che possano screditare, denigrare o stigmatizzare i/le Hrd;
- condurre consultazioni e incontri significativi con i/le Hrd nelle fasi critiche di pianificazione e attuazione dei progetti, rendendo note tempestivamente tutte le informazioni rilevanti sia finanziarie che relative ai potenziali impatti sui diritti umani;
- adottare una politica di tolleranza zero per gli atti di violenza, minacce o intimidazioni commessi contro i/le Hrd che si oppongono o esprimono la loro visione sui progetti delle aziende;
- collaborare con le autorità statali nell'indagare qualsiasi attacco, minaccia o intimidazione perpetrata contro i/le Hrd a causa del loro lavoro.

AMNESTY INTERNATIONAL INCORAGGIA GLI ORGANISMI REGIONALI E INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI A:

- riaffermare il diritto di ogni persona, individualmente o in associazione con altre, a difendere e promuovere i diritti umani secondo la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui/sulle Hrd;
- continuare a fare dichiarazioni pubbliche sul ruolo fondamentale e di legittimazione del lavoro portato avanti dai/dalle Hrd;
- monitorare l'attuazione degli obblighi degli stati in merito alla protezione dei/delle Hrd, e garantire una attenzione particolare agli/alle Whrd.
- formulare politiche e rafforzare i meccanismi per prevenire e affrontare gli atti di intimidazione o rappresaglia contro i/le Hrd che comunicano e interagiscono con i meccanismi regionali e internazionali e assicurare che le informazioni fondamentali in loro possesso non li mettano a rischio.

**AMNESTY INTERNATIONAL
È UN MOVIMENTO GLOBALE
PER I DIRITTI UMANI.
QUANDO L'INGIUSTIZIA
COLPISCE UNA PERSONA,
RIGUARDA TUTTI NOI.**

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

SOTTO ATTACCO

– SEMPRE MENO SPAZIO PER LA SOCIETÀ CIVILE

Mentre i potenti del mondo stanno incrementando l'utilizzo di narrativa tossica basata sulla paura, sulla divisione e sull'addossare colpe a gruppi di persone, coloro che si schierano contro le ingiustizie e in difesa dei diritti umani sono sotto attacco.

I difensori e le difensore dei diritti umani in tutto il mondo affrontano sempre più vessazioni, intimidazioni, diffamazioni, maltrattamenti, detenzione illegale o addirittura vengono uccisi. Nel 2016, almeno 281 Hrd sono stati uccisi in 22 paesi; tra loro c'era chi si batteva contro interessi economici, in difesa dell'ambiente, delle minoranze o che si opponeva alle tradizionali barriere che affrontano le donne e le persone Lgbti.

I governi, i gruppi armati, le imprese e le altre entità potenti stanno intensificando gli sforzi per mettere a tacere le critiche, che giungono da ogni parte del mondo, e proteggere i propri interessi a scapito dei diritti umani. Tutto questo è accompagnato da una diffusa narrativa che rappresenta i difensori e le difensore dei diritti umani come criminali, persone sgradite, terroristi, o come coloro che si oppongono allo sviluppo.

In relazione a tale scenario, questo rapporto è parte della Campagna Globale di Amnesty International "CORAGGIO", promossa per combattere le minacce e gli attacchi ai difensori e alle difensore dei diritti umani, e al loro spazio d'azione, da parte dei potenti. Il rapporto fornisce un quadro d'insieme dei pericoli che chi difende i diritti umani si trova ad affrontare e raccomanda a coloro che detengono il potere di intraprendere misure idonee ad assicurare che il ruolo dei difensori e delle difensore sia riconosciuto e che questi siano protetti e attrezzati per condurre il loro lavoro in un ambiente sicuro e senza la paura di essere attaccati.

Indice: ACT 30/6011/2017

Maggio 2017

Lingua originale: inglese

Amnesty.it

AMNESTY
INTERNATIONAL

